

# SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

(N. 147-A)

## RELAZIONE DELLA 8<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(AGRICOLTURA E ALIMENTAZIONE)

(RELATORE FERRARI)

SUL

## DISEGNO DI LEGGE

*approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 1° ottobre 1958*

*(V. Stampato n. 65)*

**presentato dal Ministro del Tesoro**

**di concerto col Ministro del Bilancio**

TRASMESSO DAL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI ALLA PRESIDENZA  
IL 2 OTTOBRE 1958

Comunicata alla Presidenza l'8 ottobre 1958

**Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste  
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959**

## INDICE

PRODUZIONI AGRARIE . . . . .	Pag.	3
NECESSITÀ E PROPOSTE DI ORIENTAMENTO ED INCORAGGIAMENTO.	»	14
RICERCA E SPERIMENTAZIONE AGRARIA . . . . .	»	18
ASSISTENZA TECNICA . . . . .	»	19
DISTRIBUZIONE DEL REDDITO E MECCANIZZAZIONE . . . . .	»	19
CREDITO AGRARIO . . . . .	»	20
ONERI FISCALI E SOCIALI . . . . .	»	22
TUTELA ECONOMICA DEI PRODOTTI AGRICOLI E COOPERAZIONE . . . . .	»	23
BONIFICA . . . . .	»	25
RIFORMA FONDIARIA . . . . .	»	26
BILANCIO DI PREVISIONE . . . . .	»	28
DISEGNO DI LEGGE . . . . .	»	34

ONOREVOLI SENATORI. — Nell'accingermi a relazionare sul bilancio del Ministero dell'agricoltura, sento il bisogno di premettere, e ne chiedo scusa, che purtroppo deluderò quanti dovessero aspettarsi delle enunciazioni dottrinarie di economia e politica agraria, in quanto a ciò non sono idoneo.

Per fortuna quella dell'agricoltura è una realtà concreta, rappresentata da fatti e da situazioni altrettanto e purtroppo — per le considerazioni che di seguito farò — concreti, cui mal si addicono enunciazioni di astratti teoremi che non hanno alcun riferimento con la realtà delle situazioni e delle cose possibili.

Le considerazioni, pertanto, e le osservazioni che nel corso di questa relazione mi prezierò di esprimere, sono dettate unicamente dal comune buon senso e da una discreta esperienza di agricoltore e sono confortate dalle opinioni di tanti altri agricoltori, che, come me, affrontano quotidianamente la dura battaglia di scongiurare il passivo a fine anno del bilancio della propria azienda agricola, opinioni raccolte durante i frequenti e normali contatti con persone che vivono una

stessa vita, che hanno comuni problemi, comuni ansie e comuni speranze.

Se è vero, come è vero, che il bilancio di previsione del Ministero dell'agricoltura è la enunciazione in sintesi numerico-finanziaria della politica agraria che il Governo intende perseguire nel corso dell'esercizio, si appalesa immediata la necessità, per esprimere un cosciente giudizio su tale programma, di puntualizzare la realtà economico-sociale dell'agricoltura, per vedere come esso vi si innesta ed in quale senso vuole e può influirvi per sanare le eventuali situazioni di disagio o di crisi contingenti o persistenti od eventualmente latenti.

E tanto più oggi questo metodo di esame si impone, in quanto la nostra agricoltura si accinge ad uscire da un regime di stentata e protetta autarchia per affrontare il procelloso mare del regime di libera concorrenza con le agricolture, ad essa non inferiori, degli altri Paesi e soprattutto di quelli aderenti al Mercato comune europeo.

La produzione agricola, come risulta dai bollettini mensili di statistica, ha raggiunto negli anni dal 1953 al 1956 i seguenti livelli espressi in migliaia di quintali:

## LEGISLATURA III - 1958 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

## PRINCIPALI COLTIVAZIONI AGRARIE ESPRESSE IN MIGLIAIA DI QUINTALI

	1953	1954	1955	1956	Media dei 4 anni
<i>Cereali:</i>					
Frumento . . . . .	90.565	72.829	95.040	86.813	86.311,75
Segala . . . . .	1.296	1.151	1.232	1.067	1.186,50
Orzo . . . . .	3.126	2.775	2.917	2.754	2.893 —
Avena . . . . .	6.021	5.457	5.234	5.064	5.440 —
Risone . . . . .	9.342	8.692	8.797	6.483	8.328,50
Granturco . . . . .	32.133	29.632	32.040	34.106	31.977,75
<i>Legumi da granella:</i>					
Fave da seme . . . . .	5.337	5.332	4.632	2.852	4.538,25
Fagioli . . . . .	1.648	1.621	1.438	1.484	1.547,75
Piselli . . . . .	119	118	116	93	111,50
Ceci . . . . .	614	566	528	447	538,75
Lenticchie . . . . .	173	156	141	138	152 —
<i>Coltivazioni ortive:</i>					
Patate . . . . .	31.320	32.024	33.817	34.176	32.834,25
Fave fresche . . . . .	1.161	1.247	1.166	585	1.039,75
Fagioli freschi . . . . .	1.051	1.152	1.138	1.177	1.129,50
Piselli freschi . . . . .	1.332	1.414	1.341	918	1.251,25
Pomodori . . . . .	13.681	15.466	16.489	17.170	15.701,50
Asparagi . . . . .	154	153	185	189	170,25
Carciofi . . . . .	1.516	1.705	1.820	1.097	1.534,50
Cardi, finocchi, sedano . . . . .	1.856	2.121	1.937	2.218	2.033, —
Cavoli . . . . .	6.664	7.052	6.491	7.088	6.823,75
Cavolfiore . . . . .	4.847	5.024	4.376	5.487	4.933,50
Cipolle ed aglio . . . . .	2.737	2.913	3.146	2.975	2.942,75
Poponi e cocomeri . . . . .	3.819	3.790	3.919	4.212	3.935 —
<i>Coltivazioni industriali:</i>					
Tabacco . . . . .	683	661	723	714	695,25
Barbabietole . . . . .	62.308	65.920	92.075	70.545	73.712 —
Canapa: taglio . . . . .	744	420	341	406	477,75
Canapa: seme . . . . .	36	23	18	18	23,75
Lino: taglio . . . . .	36	29	25	19	27,25
Lino: seme . . . . .	127	98	99	90	103,50
Cotone: fibra . . . . .	77	97	139	80	98,25
Cotone: seme . . . . .	125	154	223	129	157,75
<i>Coltivazione legnosa:</i>					
Uva . . . . .	83.233	80.776	92.780	99.685	89.118,50
Vino (in 1000 hl) . . . . .	52.542	50.474	58.441	63.562	56.254,75
Olive . . . . .	20.111	17.301	11.531	9.808	14.687,75
Olio . . . . .	3.459	2.858	1.815	1.700	2.458 —
Arance . . . . .	5.820	5.682	6.228	5.987	5.929,25
Mandarini . . . . .	1.000	922	1.028	1.063	1.005,75
Limoni . . . . .	3.116	3.182	3.036	3.588	3.230,50
Altri agrumi . . . . .	289	265	292	352	299,50
Mele . . . . .	8.595	8.600	12.133	13.981	10.827,25
Pere . . . . .	4.124	3.523	4.392	4.393	4.108 —
Pesche . . . . .	4.432	4.187	4.831	3.497	4.236,75
Albicocche . . . . .	353	345	332	324	338,50
Ciliege . . . . .	1.273	1.051	1.451	1.380	1.288,75
Sisine . . . . .	1.063	.877	922	796	914,50
Cotogne . . . . .	248	188	225	209	217,50
Mandorle (c. gusc.) . . . . .	2.288	1.801	1.121	623	1.458,25
Nocciole (c. gusc.) . . . . .	475	214	355	299	335,75
Noci . . . . .	462	417	389	648	529 —
Fichi (in compl.) . . . . .	3.715	3.360	2.740	3.121	3.234 —
Fichi secchi . . . . .	608	523	392	509	508 —

## LEGISLATURA III - 1958 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Il movimento d'importazione e di esportazione — sempre desunto dalla suddetta fonte — per le principali voci dei prodotti agricoli è stato nel 1956 il seguente, espresso in milioni di lire:

I M P O R T A Z I O N I		E S P O R T A Z I O N I	
VOCI	Importi in milioni di lire	VOCI	Importi in milioni di lire
Fruento . . . . .	36.380	Legumi, ortaggi freschi . . . . .	34.012
Granturco . . . . .	20.485	Agrumi . . . . .	40.533
Caffè . . . . .	47.336	Altre frutta fresche . . . . .	61.650
Cacao . . . . .	9.519	Frutta secche . . . . .	25.946
Cotone e cascami . . . . .	93.543	Riso . . . . .	27.497
Semi e frutti oleosi . . . . .	26.170	Formaggi . . . . .	14.956
Olio d'oliva . . . . .	14.205	Conserva di pomodori e pomodori pelati . . . . .	29.557
Tabacchi greggi . . . . .	6.468	Conservazione succhi frutta . . . . .	8.420
Formaggi . . . . .	10.201	Vini e vermouth . . . . .	22.709
Carni fresche e congelate . . . . .	30.403		
Pesce fresco e congelato . . . . .	7.277		
Pesci secchi, salati, affumicati o preparati . . . . .	22.320		
Bovini . . . . .	12.876		
Lana e cascami . . . . .	95.577		
Pelli crude e conciate . . . . .	27.842		
Legno comune . . . . .	61.322		
Pasta per la carta . . . . .	23.035		
		TOTALE . . . . .	265.280
		Disavanzo . . . . .	279.679
TOTALE . . . . .	544.959	A pareggio . . . . .	544.959

La disponibilità nazionale annua, per abitante, dei principali generi alimentari, determinata in base alla produzione ed al commercio estero, espressa in chilogrammi (anno 1955), è la seguente:

## CONSUMI ALIMENTARI

(Disponibilità nazionale annua, per abitante, di alcuni generi alimentari, determinata in base alla produzione ed al commercio estero, espressa in Kg. - 1955):

Fruento . . . . .	166.5	Pomodori . . . . .	20.4	Pesce . . . . .	7.1
Granturco . . . . .	24.7	Frutta fresca . . . . .	45.6	pesce fresco . . . . .	(4.7)
Risone . . . . .	11.5	Frutta secca . . . . .	8.7	Uova . . . . .	7.5
Segala . . . . .	3.3	Agrumi . . . . .	12.7	Formaggio . . . . .	6.8
Orzo . . . . .	2.0	Zucchero . . . . .	16.1	Grassi alimentari . . . . .	12.2
Patate . . . . .	45.9	Caffè crudo . . . . .	1.5	olio d'oliva . . . . .	(6.7)
Fagioli secchi . . . . .	2.4	Carni . . . . .	17.6	lardo etc. . . . .	(2.7)
Legumi freschi . . . . .	7.5	bovina . . . . .	(9.6)	Latte (litri) . . . . .	53.6
Ortaggi . . . . .	72.9	suina . . . . .	(3.8)	Vino . . . . .	102.3
		Frattaglie . . . . .	2.0	Birra . . . . .	3.8

In relazione a tale situazione sussistono diversi e gravi problemi, alcuni insorgenti con la prossima attuazione del M.E.C., altri già esistenti indipendentemente da esso.

Come si rileva dai dati surriportati, per alcune voci la produzione supera il fabbisogno nazionale, per altre si è quasi raggiunta l'auto-sufficienza, per altre ancora si è largamente tributari all'estero.

Passando infatti ad esaminare i singoli settori produttivi, si rileva:

#### A) CEREALICOLTURA

##### FRUMENTO

Sussiste per questo prodotto un problema di dimensionamento in relazione ai volumi raggiunti in questi ultimi anni a causa soprattutto del progresso tecnico realizzato.

La produzione nazionale ha raggiunto già nel 1955 i 95 milioni di quintali, con una resa media di quintali 19,16 per Ha.; il che ha consentito l'autosufficienza per la copertura del fabbisogno nazionale di grano tenero.

Per evitare il crollo dei prezzi in dipendenza del volume raggiunto dalla produzione, e quindi per evitare i gravissimi danni che ne sarebbero derivati all'agricoltura italiana, che poggia in massima parte sul grano, si è dovuto effettuare l'ammasso per contingente e volontario con prezzo protetto.

Bene ha fatto il Governo a comunicare in anticipo la riduzione del prezzo del grano per il prossimo raccolto dando il via al processo di ridimensionamento delle superfici destinate a tale coltura, per il graduale allineamento, senza scosse eccessive, del prezzo del grano prodotto in Italia a quello che sarà il prezzo minimo che verrà stabilito dal M.E.C., certamente influenzato dal prezzo mondiale di tale prodotto.

Proseguendo sulla vecchia strada, presto avremmo prodotto 100 milioni di quintali, cioè più del nostro fabbisogno e ad un prezzo superiore a quello praticato in tutti gli altri Paesi, senza alcuna possibilità di esportare l'eccedenza di produzione.

Sia pure con il ridimensionamento delle superfici destinate a tale coltura, forse, per

l'aumento delle rese unitarie in dipendenza della sempre più perfezionata tecnica produttiva in una all'impiego di sementi più elette, giungeremo in un non lontano domani ad affrontare il problema dell'esportazione in concorrenza con gli altri Paesi, ma ci auguriamo che quel giorno noi avremo realizzato dei costi di produzione tali da non temere la concorrenza stessa.

Vi è invece carenza di grano duro, del quale siamo importatori; tale coltura è handicappata dalle basse rese unitarie che fanno preferire i grani semi-duri o teneri.

##### Riso

Dopo la crisi per la ripresa della produzione e del commercio dei Paesi asiatici, succeduta alla congiuntura particolarmente favorevole che si era determinata durante e subito dopo la guerra, questo settore, di particolare importanza per vaste zone irrigue della Valle Padana e che occupa una numerosa mano d'opera, cui va circa il 50 per cento del valore della produzione, attraversa oggi un periodo di fiduciosa attesa per le prospettive di mercato interne ed estere. Tale situazione è stata raggiunta mediante il ridimensionamento delle superfici investite, che nel 1957, ulteriormente ridotte, hanno raggiunto i 124.000 Ha. (da 170.000) e per effetto del miglioramento della produzione, che ha visto i risi comuni ridotti al 53 per cento della produzione totale.

Si stima che per tale prodotto si sia giunti a scongiurare il pericolo di giacenze rimaste invendute all'atto del nuovo raccolto.

Le prospettive che a questa coltura si aprono in relazione all'attuazione del M.E.C. sono abbastanza favorevoli. L'Italia è l'unico Paese in tutto il continente europeo che esporti riso, essendone il maggiore produttore, seguito a molta distanza dalla Francia. È da sperare che con un miglioramento della tecnica produttiva che consenta un sensibile aumento delle rese unitarie e pertanto un abbassamento dei costi, questo prodotto possa validamente sostenere la concorrenza dei Paesi asiatici e d'oltre mare in genere i quali, pur se potranno presentarsi sui mercati europei con prezzi leggermente inferiori, non po-

tranno assolutamente eguagliare la qualità dei risi italiani di gran lunga superiore.

Qualche difficoltà si potrà verificare per i risi comuni.

#### GRANOTURCO

La produzione è passata dai 30 milioni circa di quintali nell'anteguerra ad una media di 33,5 milioni di quintali nell'ultimo triennio, nonostante la contrazione del 15 per cento circa avvenuta nella superficie investita, per cui è ormai prossima ad essere raggiunta la copertura del fabbisogno nazionale di 40 milioni di quintali.

Un forte contributo è derivato al miglioramento delle rese unitarie e, quindi, alla produzione complessiva dall'impiego di granoturchi ibridi.

Nessuna preoccupazione desta questa coltura in relazione alla tendenza alla diminuzione dell'uso alimentare, in quanto vi sono larghe e maggiori possibilità di assorbimento per uso zootecnico, anche come foraggera da insilare.

Per questo prodotto si prospetta la necessità di sfruttare del tempo che ancora ci separa dall'attuazione del M.E.C. per realizzare l'adeguamento del prezzo italiano a quello internazionale, sia pur tenendo conto del vantaggio che alla produzione italiana deriverà dall'adeguamento delle tariffe doganali.

#### B) ORTOFRUTTICOLTURA

In questo importante settore della nostra agricoltura, che riveste un grande interesse economico-sociale per il considerevole valore della produzione e per la grande quantità di mano d'opera che assorbe, quasi tutte le superfici investite sono in aumento, con accrescimenti notevoli, sia per alcune colture erbacee sia arboree, soprattutto in dipendenza dell'avvenuta espansione della irrigazione e della introduzione della meccanizzazione, che in molte zone ancora devono essere intensificate ed in moltissime addirittura da introdurre.

L'espansione di questo settore però, che potrebbe risollevarne l'economia di molte

aziende viciniori ai centri abitati ed in ispecie ai grandi centri e con possibilità irrigue, è scoraggiata dalla negativa influenza della situazione di mercato, che presenta prezzi non sempre sufficientemente remunerativi.

Risente molto, questo settore, della lunga trafila di intermediari, attraverso i quali i prodotti passano prima di giungere al consumatore; trafila che assorbe, spesso, oltre i due terzi del prezzo di vendita al dettaglio.

L'offerta al consumo non è in correlazione con l'offerta della produzione, in quanto nel commercio al dettaglio gli operatori, per difendersi dagli sfridi, dai deperimenti e dalla merce rimasta invenduta, ricercano il loro massimo guadagno nel più alto divario possibile fra prezzo di acquisto e prezzo di vendita, manovrando cioè sulla quantità di prodotti da immettere alla vendita, invece che nella espansione del volume delle vendite, mediante una politica di bassi prezzi.

Ne consegue che la disponibilità di prodotti per il consumo non è interamente assorbita dal mercato per gli alti prezzi praticati; i consumatori lamentano la proibitività dei prezzi della più gran parte dei prodotti e molta produzione rimane invenduta presso le aziende con gravi danni per i produttori.

Non migliore è la situazione per quanto attiene al collocamento dei prodotti sui mercati esteri, ove diventa ogni giorno più difficile sostenere la concorrenza degli altri Paesi esportatori, che si presentano con prodotti di qualità a volte anche migliori, meglio confezionati e con prezzi più bassi.

Oltre al fatto dei più alti prezzi, fa difetto alla nostra ortofrutticoltura l'arte del vendere, che altrove è organizzata su basi scientifiche, frutto di sapienti e profondi studi di situazioni di mercati e di psicologia dei consumatori, là dove da noi il collocamento dei prodotti è ancora affidato, nella più gran parte dei casi, alla improvvisazione ed all'empirismo.

Il più raffinato gusto dei consumatori e lo sviluppo delle conoscenze medie in materia di igiene fanno attribuire grande importanza al modo come il prodotto viene presentato; il consumatore oggi, senza accorgersene, sente il bisogno di essere guidato nelle scelte; una sapiente propaganda basata sui

valori vitaminici ed igienici avrebbe molta presa ed un peso considerevole sull'incremento dei consumi.

Tutto ciò è aggravato dalla mancanza di una adeguata organizzazione dei trasporti, specie per quanto attiene alla carenza dei carri frigoriferi, aggravata dalla deficitaria attrezzatura di raccolta, immagazzinamento per maturazione o deposito dei prodotti; intendo riferirmi alle centrali ortofrutticole, che possono disporre di idonei e capaci frigoriferi tali da assicurare una prolungata ed efficiente conservazione, specie delle partite deperibili, allo scopo di consentire una migliore distribuzione dell'offerta nel tempo ed una moderazione dell'ampiezza delle oscillazioni dei prezzi.

Per il settore orticolo, si avverte la mancanza di indirizzi manovrieri che consentano di reagire in tempo, sia pure entro i limiti del possibile, contro gli eccessi di produzione, ridimensionando le colture, che, per giunta, tendono all'indirizzo di grandi colture omogenee. Si sente cioè la mancanza di osservatori obiettivi che raccolgano, vaghino e coordinino le informazioni per trasformarle in avvertimenti ed in indirizzi agli agricoltori.

La concorrenza sempre più agguerrita degli altri paesi mediterranei, molti dei quali hanno già una produzione razionale, batte sui due fattori: del prezzo e della qualità.

Per combattere su questa strada è necessaria una rigorosa razionalità degli impianti ed un altrettanto rigorosa scelta delle varietà, soprattutto avuto riguardo alle loro caratteristiche di commerciabilità che a volte fanno difetto a molte ottime varietà oggi coltivate. È necessaria anche una energica lotta a fondo contro i parassiti, una forte introduzione meccanica, una adeguata organizzazione di impianti di conservazione e confezione dei prodotti, una razionale localizzazione delle colture e loro scelta in relazione all'idoneità dei terreni, del clima, dell'organizzazione frigorifera e dei mercati, oltre che una oculata scelta delle varietà, in relazione alle epoche commerciali più rispondenti. Occorre cioè tendere alla

produzione di prodotti precoci, sfruttando le particolari favorevoli condizioni di clima di cui ci si avvantaggia rispetto alle produzioni degli altri Paesi.

Le piantagioni sparse, eterogenee, non sorrette dalla specializzazione aziendale non avranno alcun peso nel M.E.C. e quindi sono destinate a scomparire.

Il problema della razionalizzazione delle colture interessa tanto la grande quanto la piccola azienda, dato il considerevole valore di anche appena pochi ettari di coltura orticola e frutticola.

Tutta la ortofrutticoltura ha davanti a sé delle buone prospettive di sviluppo, ma è necessario però che assuma l'indirizzo di coltura industrializzata e che venga affiancata da una valida organizzazione commerciale.

In particolare, buone sono le prospettive: per le mele, che hanno raggiunto (nel ferrarese) medie normali di 400 quintali per ettaro ed abbastanza generalizzate anche di 500; anche se per ragioni contingenti vi è stato un arresto di esportazione in Germania; per le pesche, che peraltro non sono entrate ancora nel largo consumo popolare; per le pere, di cui si rileva una certa scarsità. Favorevoli sono anche le prospettive per la floricoltura.

Merita attenzione il settore della agrumicoltura, ove esistono buone prospettive di collocamento del prodotto. Tale settore è in crisi non tanto per la fortissima concorrenza delle altre nazioni produttrici, compresa l'America, e per i difetti di organizzazione, di mercato, di costi, di carri frigoriferi e di adeguate attrezzature di magazzino, specie di refrigerazione, quanto e soprattutto per il persistere del malsecco, che devasta le colture delle varietà più pregiate, facendo orientare i coltivatori verso altre qualità meno pregiate e di minore resa, che sono più soggette ad attacchi parassitari di vario genere, primo fra tutti la cocciniglia. La lotta contro il malsecco e la cocciniglia supera la forza dei coltivatori e si rende indispensabile l'intervento governativo per il suo coordinamento e la sua intensificazione.

Buone prospettive vi sono anche per la preparazione dei succhi vitaminici e dello scatlame, ai fini soprattutto dell'utilizzo dei su-



peri di produzione; ma anche in ciò si tratta di prezzo e di qualità.

Merita di essere attentamente seguito l'andamento della produzione e del consumo della patata per la quale si riscontra qualche difficoltà di collocamento, nonostante che il consumo individuale italiano sia di gran lunga inferiore a quello di altri Paesi. Non è escluso che per tale prodotto si debba giungere ad un ridimensionamento delle colture, cui si dovrà sopperire con l'incremento delle rese unitarie, oggi fra le più basse (q.li 75-80 di fronte alle normali di 200-250 per ettaro). Si rileva al riguardo, con compiacimento, la ripresa di attività dei Centri di moltiplicazione patate (Ce.Mo.Pa) per la selezione delle patate da seme.

#### TABACCHICOLTURA

L'importanza che la coltura del tabacco ha per l'agricoltura italiana rende necessaria la trattazione, sia pure in forma succinta, dei problemi che a tale coltura oggi sono legati.

Non bisogna dimenticare che fra le colture industriali il tabacco riveste grande importanza non solo per la mole ed il valore della sua produzione, ma anche per la circostanza rilevantissima che tale pianta trova l'ambiente adatto sia nelle nostre zone più ricche e ad agricoltura molto progredita, come in quelle più povere, dove, cioè, per condizioni di clima, di terreno e di ambiente in genere, le altre colture industriali danno produzioni irrilevanti e scadenti.

Alla coltura del tabacco bisogna guardare con particolare interesse anche in relazione alla posizione di primo piano che la coltura stessa potrà assumere con la graduale applicazione dei trattati sulla Comunità economica europea.

La superficie a tabacco raggiunge oggi circa 55.000 ettari con una produzione di quintali 700.000. Il valore della produzione condizionata in colli, cioè al momento in cui viene consegnata al Monopolio, è di circa lire 35 miliardi. Le giornate di lavoro che tale coltura assorbe nella fase agricola ed in quella di prima manipolazione per il confezionamento in colli (è sempre mano d'ope-

ra agricola che la esegue) superano i 35 milioni.

Per dare una idea della importanza che tale coltura riveste nelle varie zone agricole precisiamo che la superficie è così suddivisa:

il 20 per cento circa nell'Italia settentrionale;

29 per cento circa nell'Italia centrale;

il 51 per cento circa nell'Italia meridionale.

Nelle isole la superficie a tabacco è trascurabile.

Nell'ultimo quinquennio una marcata crisi ha caratterizzato l'andamento della tabacchicoltura nazionale, tanto è vero che dai 59.000 ettari del 1950 si è scesi nel 1954 a 46.000 ettari circa. Per molte varietà i produttori non hanno più trovato la convenienza a coltivare, per altre il Monopolio ha operato drastiche riduzioni sia in relazione alle minori richieste delle manifatture italiane cui (come più avanti precisiamo) è purtroppo affuito sempre maggiore quantitativo di tabacco importato, sia in relazione a notevoli difficoltà di esportazione.

La tabacchicoltura italiana infatti alimenta una corrente di esportazione di circa 100.000 quintali annui in media, che riguarda solo alcune varietà.

Oggi ci sono concreti sintomi di ripresa e gli agricoltori, specie di alcune zone e per alcune varietà, stanno dedicandosi con maggiore volontà alla coltura del tabacco; ciò è collegato ad un certo equilibrio che le tariffe di acquisto, recentemente adeguate, hanno riportato fra costi e ricavi. Non bisogna dimenticare comunque che la coltura del tabacco assorbe grande quantità di mano d'opera; che è una fra le piante che più soffre per le avversità atmosferiche; che è sottoposta a un regime di continue, assillanti autorizzazioni e verifiche fiscali che acuiscono la difficoltà della coltura.

Abbiamo prima detto che sintomi di ripresa vi sono solo per alcune varietà; infatti, per altre, e fra queste in modo particolare le varietà Levantine ed il Nostrano del Brenta, anche nelle migliori condizioni, il coltivatore non riesce ad ottenere un equilibrio

fra spese e ricavi e pertanto la coltura decade, sia quantitativamente, sia, in alcuni casi, qualitativamente. L'agricoltore, che dedica tanto lavoro alla coltura del tabacco, che affronta rischi tali che spesso annullano di colpo il lavoro di tanti mesi, deve nella media delle varie annate ottenere un ricavo che gli consenta di chiudere il proprio bilancio con un certo, sia pure modesto, utile.

Di questa esigenza l'Amministrazione dei monopoli bisogna che si convinca. Devono essere abbandonati quei ragionamenti strettamente industriali e circoscritti e che sarebbe strano applicare, come si tenta di fare, per il tabacco, dal momento che non vengono applicati per tante altre attività del settore industriale. I problemi non vanno visti sotto un particolare e unilaterale aspetto, ma vanno inquadrati nel più vasto quadro economico e sociale che caratterizza l'attività di estese regioni e la vita di intere popolazioni.

A questo punto dobbiamo accennare ad un altro grave problema che preoccupa tutti i produttori italiani: il problema delle importazioni.

Ogni anno le importazioni di tabacco aumentano e piani sempre più massicci si preparano per l'avvenire, quando, come si può rilevare dalle cifre esposte all'inizio di questo argomento, la produzione interna supera il consumo delle manifatture italiane (quintali 500.000 annui) e le necessità della esportazione. Dove si vuole arrivare? Ad un'altra riduzione di superficie per favorire l'ingresso di tabacchi esteri?

Anche recentemente i produttori hanno energicamente protestato contro questo indirizzo che spesso viene giustificato con presunte necessità tecniche ed esigenze di miscele; questo può essere vero per determinati tipi di sigarette, ma in generale assolutamente no, anche in considerazione che il 70 per cento circa dei tabacchi importati non sono tabacchi di pregio ma tabacchi di massa.

In verità sono le forti pressioni di alcuni Paesi produttori europei ed extra europei che stanno determinando un indirizzo assai pericoloso per la tabacchicoltura e per la economia agricola in genere.

Se è vero che per necessità di scambi deve essere importato un certo quantitativo di tabacco greggio, è anche vero che ciò non si può fare addossando tutto sulle spalle dei produttori italiani; può ad essi essere richiesto un certo sacrificio, ma vi è un limite che non può essere varcato. Purtroppo le attuali importazioni, in media oltre 110.000 quintali annui, hanno già superato in maniera impressionante tale limite.

E ciò è tanto più vero adesso che, per il ridimensionamento a cui dovranno essere assoggettate determinate colture per le esigenze imposte dal Mercato comune europeo, il tabacco dovrà prendere il posto di alcune di esse. L'Italia dovrebbe oggi più che mai provvedere con il proprio tabacco al proprio fabbisogno, e con una coltura non depressa, ma viva ed efficiente, affrontare le richieste del Mercato comune.

Fra i sei Paesi del M.E.C. infatti l'Italia è il solo che produce tutte le varietà di tabacco; ha già una corrente di esportazione; può in parte colmare il forte *deficit* di tabacco che esiste nei sei Paesi della Comunità. Tali Paesi producono la metà del loro fabbisogno, che è di circa 3 milioni e mezzo di quintali.

È necessario che per quanto riguarda le importazioni venga sollecitamente una assicurazione autorevole che tranquillizzi in modo definitivo i produttori.

#### BIETICOLTURA

Le prospettive di questo settore, in considerazione dell'auto-disciplina dimostrata dai bieticoltori in più occasioni con il pronto adeguamento delle superfici alle programmazioni annuali della coltura in relazione alle possibilità di assorbimento del mercato e della valida opera svolta dalla loro Associazione, sono da ritenere senz'altro buone in quanto, salvo gli inevitabili alti e bassi dovuti all'andamento stagionale, tale coltura ha più probabilità di espandersi che di doversi restringere.

Non va dimenticato, infatti, che in Italia il consumo dello zucchero, che ha una costante tendenza all'aumento, è di gran lunga inferiore a quello degli altri Paesi europei;

per il prezzo ancora tanto alto da farlo considerare per larghi strati della popolazione un genere di lusso.

In considerazione dell'equilibrio che si riscontra per i Paesi aderenti al M.E.C. nel prezzo delle bietole al produttore, a parità di titolo, l'unica preoccupazione di questo settore in vista del Mercato comune è rappresentata dalle produzioni medie unitarie e dal tenore medio unitario per ettaro del saccarosio, nonché del rendimento in zucchero.

Altra preoccupazione è rappresentata dal carico fiscale, che è in Italia di gran lunga superiore a quello di tutti gli altri Paesi.

#### CANAPICOLTURA

La situazione di questo settore è talmente critica da farci chiedere se questa coltura che tanta importanza ha avuto in passato per l'economia italiana possa sopravvivere o non sia invece destinata a scomparire.

Nonostante la validissima azione del Consorzio nazionale dei produttori di canapa e l'ammasso obbligatorio del prodotto per la difesa del prezzo ai coltivatori, la produzione, per lo sfavorevole andamento dei mercati soprattutto di esportazione, è scesa dai 716.000 quintali del 1954 a soli 250.000 quintali nel 1957.

Causa del declino di questa coltura la spietata concorrenza del prodotto di altre nazioni nelle quali la coltura si è estesa, nonché di quella di altre fibre artificiali o succedanee, primo fra tutte il lino russo, che ha paralizzato il mercato della canapa.

Il Governo, con la legge 1° novembre 1957, n. 1054, ha stanziato per gli esercizi dal 1957-58 al 1959-60 la somma di lire 1 miliardo 800 milioni allo scopo di conseguire, mediante lo studio e l'applicazione di sistemi e di processi tecnici più progrediti una maggiore produttività delle colture ed una riduzione dei costi di produzione e di conservazione della fibra.

#### COTONE

Dato il considerevole volume dell'importazione del cotone e dei cascami, sarebbe opportuno, là dove le condizioni pedologiche

lo consentono, introdurre ed intensificare la coltura di questo prodotto, che non ha timori di giacenze inedute in considerazione della entità della domanda e della rendita di posizione che gode rispetto al prodotto d'importazione.

#### VITIVINICOLTURA

È questo un altro settore di alto interesse economico-sociale in relazione alla vastità dei territori investiti — molti dei quali nonostante i grandi progressi ed i mezzi a disposizione della tecnica agricola non presentano possibilità di colture più redditizie — all'ingente valore della produzione che, fra l'altro, alimenta una delle più cospicue voci dell'esportazione, ed al grande assorbimento di mano d'opera. Anche questo settore, che per molte regioni d'Italia rappresenta la produzione fondamentale, spesso è in crisi.

La crisi, infatti, si ripresenta in forme più o meno preoccupanti o gravi, ogni qualvolta la produzione del vino supera il livello di 54-55 milioni di ettolitri che, grosso modo, rappresenta la media dell'ultimo sessennio.

Da più parti, per questo, si chiede di ridurre le superfici, specie nelle zone di basso colle ed in pianura, senza tenere conto del fatto che, sia il consumo nazionale (100 litri *pro-capite*), che l'esportazione, sono suscettibili di ulteriore incremento — soprattutto se si migliorerà qualitativamente la produzione e la si tipicizzerà — al punto da assorbire la maggiore produzione derivante tanto dal progressivo estendimento dei nuovi impianti, buona parte dei quali tende alla produzione di uva da tavola, quanto dall'incremento delle rese unitarie.

Il fatto vero è che anche in questo settore il problema dei costi, aggravati dall'imposta di consumo abbastanza elevata ed in netto contrasto con gli sforzi per la espansione del consumo stesso, è preponderante, pure se non molto difficile ad essere risolto, tenuto conto delle vaste possibilità di meccanizzazione che la coltura e le successive lavorazioni del prodotto presentano.

Il settore risente, inoltre, della mancanza di tipicizzazione per la più gran parte del

prodotto e della mancata difesa della denominazione di origine, per cui è favorita la immissione in commercio di vini sofisticati e risente ancora di deficienze tecniche, che non consentono di mantenere costanti neanche alcuni tipi di vini già affermati, con grave danno, specie per l'esportazione.

Constatiamo con piacere che lo stanziamento del capitolo 66, relativo ai contributi ed alle spese per l'esecuzione dei provvedimenti intesi a combattere le frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agrari, è stato aumentato di 50 milioni rispetto a quello dell'esercizio 1957-58, ma vorremmo dal Governo un più sensibile sforzo in questa azione di difesa dei prodotti agricoli, oltre che della salute dei consumatori. E vogliamo ancora, a questo punto, richiamare l'attenzione del Governo sul fatto che non sempre la lotta contro le sofisticazioni è condotta col massimo rigore. In appoggio alle richieste che da più parti vengono avanzate per l'istituzione di cantine sociali ed enopoli che riuniscano le produzioni sparse di vaste zone, vogliamo rilevare con compiacimento i molto felici risultati dati dagli impianti già esistenti che hanno consentito un perfezionamento tecnico ed una conservazione razionale di masse tipiche di prodotto.

Il Mercato comune per questo settore si presenta come un fatto positivo, a condizione di un miglioramento della qualità dei vini e di una intelligente opera di penetrazione, oltre che di opportuni accordi con la Francia.

Valè, per la produzione di uva da tavola, quanto è stato detto a proposito della ortofrutticoltura.

#### OLIVICOLTURA

Pur essendo il nostro patrimonio olivicolo di ben 160 milioni di piante, tanto che l'Italia è in testa a tutte le Nazioni del mondo in questo settore, siamo largamente tributari all'estero per la copertura del fabbisogno nazionale di olio.

La produzione, infatti, risente della irrazionalità delle colture, sia dal punto di vi-

sta della localizzazione degli impianti e delle piante, che dal punto di vista della tecnica colturale.

Gli impianti razionali sono molto limitati rispetto a quelli sparsi e quasi sempre associati a colture erbacee e spesso ancora di entità limitata al fabbisogno familiare di olio, per cui, in mancanza di quelle cure che solo una razionale conduzione può consentire, la produzione media nazionale per pianta è enormemente inferiore a quelle, per giunta meno incostanti, degli impianti condotti con i più moderni dettami della tecnica.

Questo settore è destinato ad avere una notevole espansione, specie in vista dell'entrata in funzione del M.E.C., per il fatto che molte zone, oggi poco proficuamente o addirittura in condizioni di antieconomicità coltivate a grano, dovranno indirizzarsi ad una forte specializzazione olivicola.

Trattasi però di una coltura che richiede un largo investimento di terra e di lavoro, del quale solo dopo molti anni si raccolgono i frutti, col pericolo che una eventuale gelata, come quella che purtroppo si è verificata nell'inverno del 1955-56, distrugga i sacrifici di tanti anni di lavoro, compromettendo od annullando per molti anni avvenire il reddito delle aziende, in particolare quelle piccole.

Il settore, dato l'elevato costo di produzione, risente della forte concorrenza degli olii di semi e dei grassi di varia origine, che aggrava il tracollo dei prezzi, quando si verifica un raccolto soddisfacente, come è avvenuto per quello del 1957. Quando poi si verifica una scarsità di raccolto, come è accaduto nel 1955 e nel 1956, sempre per effetto della predetta concorrenza, riesce molto difficoltoso vendere ad un prezzo remunerativo lo scarso prodotto.

Non certamente incoraggiante, poi, ai fini dell'estensione della coltura dell'olivo, è il persistere della piaga delle sofisticazioni che, come per il vino, oltre a danneggiare i coltivatori, non fa certamente bene alla salute dei consumatori.

Il Governo in più occasioni ha dimostrato la propria sollecitudine verso questo importante settore dell'economia agricola, sia au-

mentando lo stanziamento di bilancio per la lotta contro le sofisticazioni, sia con cospicui stanziamenti di fondi per il miglioramento, l'incremento e la difesa dell'olivicoltura. Citiamo con compiacimento la legge 26 luglio 1956, n. 839, con la quale sono stati stanziati 10 miliardi di lire, da erogarsi in ragione di 2 miliardi all'anno negli esercizi dal 1956-57 al 1960-61, per contributi nella misura massima del 35 per cento, del 52 per cento e del 67 per cento rispettivamente alle grandi, alle medie ed alle piccole aziende, per il ringiovanimento e la ricostituzione degli oliveti, per l'esecuzione di razionali potature, di rifornimento e di concimazioni fondamentali atte ad assicurare incrementi produttivi, nonché per il reimpianto di oliveti e l'impianto di nuovi oliveti e l'innesto di olivastri, nonché la legge 3 dicembre 1957, n. 1178, recante provvidenze creditizie a favore delle aziende agricole per il ripristino dell'efficienza produttiva degli impianti olivicoli danneggiati dalle neviccate e dalle gelate verificatesi nella annata agraria 1955-1956.

Devesi purtroppo osservare, però, che tali provvedimenti, se pure hanno portato un notevole sollievo e contributo alla olivicoltura, non hanno colmato le molteplici esigenze del settore, per il quale una ulteriore manifestazione di comprensione da parte del Governo, che potrebbe concretarsi nelle forme e nei modi più idonei per i coltivatori e per la collettività, si tradurrebbe in un maggiore incoraggiamento. E di incoraggiamento ha grande bisogno questa coltura nell'interesse dell'economia nazionale.

#### ZOOTECNIA

Questo settore presenta un incremento in dipendenza dell'espandersi degli allevamenti nell'Italia centrale e meridionale, cui si accompagna un costante e significativo aumento del peso vivo di tutte le specie, che denota un miglioramento degli allevamenti, che si ricollega alla tendenza di tutte le colture, in questo caso le foraggere, a più alti rendimenti produttivi.

Ciò nonostante, siamo ancora molto lontani dalla copertura del fabbisogno nazio-

nale di carne, pure essendo il nostro consumo medio individuale fra i più bassi in Europa (Kg. 19,3 contro i 74,6 della Francia). Importiamo ancora, perciò, troppo bestiame bovino e carni bovine fresche e congelate. (1° semestre 1958 ql. 967.000).

L'allevamento del bestiame rappresenta una delle nostre più favorevoli prospettive di incremento del reddito agricolo, anche in relazione alla conversione da promuovere nelle zone soggette al ridimensionamento delle colture cerealicole.

I prodotti zootecnici hanno infatti, in altri Paesi, una incidenza fino al 60-70 per cento della produzione lorda vendibile dell'agricoltura, mentre in Italia rappresentano una aliquota molto inferiore, nonostante le suddette favorevoli prospettive.

Un notevole disagio, invece, vi è nel settore lattiero caseario. La produzione del latte e dei suoi derivati continua ad aumentare non tanto per l'aumento della produzione per capo, quanto per l'espandersi degli allevamenti.

All'aumento della produzione però non corrisponde un proporzionale aumento del consumo, peraltro possibile in considerazione del fatto che il consumo medio individuale italiano è uno dei più bassi d'Europa.

Il mercato, pertanto, è depresso ed a risolvere il settore, anche psicologicamente, non contribuisce certo l'aumento, sia pure modesto, dell'importazione di formaggi esteri.

Problema fondamentale, anche per questo settore, è quello dei costi, al cui aggravio contribuiscono gli oneri fiscali e sociali. Si risente della sperequazione fra costi e ricavi, che, se pure è sanabile dal punto di vista teorico, permane per l'impossibilità economica della più gran parte dei coltivatori di adottare le possibili soluzioni.

È assolutamente necessario, quindi, abbassare i costi, anche con una migliore comprensione per le categorie interessate, e razionalizzando la produzione.

Il Governo, con le leggi 27 novembre 1956, n. 1367, e 23 dicembre 1956, n. 1526, dirette rispettivamente all'incremento e miglioramento del patrimonio zootecnico ed a salvaguardare la produzione genuina del burro,

ha dimostrato la sua sensibilità verso questo settore, ma si avverte il bisogno di un maggiore incoraggiamento e sostegno.

Un particolare accenno merita, infine, per concludere questo rapido sguardo panoramico sul settore degli allevamenti, la situazione avicola.

Molto favorevoli sono le prospettive dell'avicoltura.

In questo settore, infatti, nel quale sia pure in tempi non molto vicini eravamo esportatori, oggi siamo tributari all'estero, per oltre 25 miliardi di lire.

Si risente nel campo avicolo la carenza di appositi centri di selezione e moltiplicazione per il miglioramento della pollicoltura, specialmente quella rurale, nonché di una organizzazione capillare degli avicoltori, che possa guidare i nostri allevatori nel difficile cammino per l'adeguamento della nostra produzione a quella degli altri Paesi del Mercato comune.

#### BACHISERICOLTURA E APICOLTURA

Questi due settori, il secondo dei quali abbastanza modesto rispetto al complesso dell'economia agricola, meritano un accenno per il loro carattere integrativo del lavoro familiare delle aziende diretto-coltivatrici e mezzadrili.

Per quanto attiene alla bachisericoltura si assiste ad una notevole ripresa degli allevamenti nonostante la seta italiana continui ad incontrare gravi difficoltà di collocamento in dipendenza della forte concorrenza delle fibre artificiali e della pesantezza dei mercati internazionali, che appena da qualche anno accennano a segni di ripresa.

In considerazione dei soddisfacenti risultati sortiti dall'applicazione della legge 20 febbraio 1956, n. 94, sulla riconversione sericola, si era letto con rammarico nel bilancio di previsione dell'esercizio 1958-59 che il capitolo relativo ai contributi dello Stato per iniziative intese al miglioramento della produzione bacologica nazionale era soppresso per esaurimento della autorizzazione di spesa di cui alla predetta legge; per cui si è appreso con compiacimento che il Governo ha ravvisato la necessità di un ulteriore sensibile

sostegno alla difficile opera di salvataggio in atto della bachicoltura presentando il disegno di legge n. 123.

Un incoraggiamento maggiore di quello attuale merita l'apicoltura, che potrebbe rappresentare una nuova fonte di reddito per i numerosi poderi creati dalla riforma fondiaria e per la piccola proprietà in genere.

#### NECESSITA' E PROPOSTE DI ORIENTAMENTO ED INCORAGGIAMENTO

Dall'innanzi esposta situazione dei principali settori dell'agricoltura italiana, emerge con urgenza massima, soprattutto in relazione alla imminente pratica attuazione del M.E.C. una serie di necessità di interventi e di indirizzi che, riferiti a ciascun settore, così possono riassumersi:

*Per il frumento:*

incrementare la produzione dei grani duri, estendendo le superfici colturali ad esso destinate e migliorando le rese unitarie per ettaro, specie nell'Italia meridionale ed insulare, i cui terreni meglio si prestano a tale coltura; all'uopo sarebbe opportuno fissare per il grano duro dei prezzi più remunerativi e istituire dei premi di produzione o elevare i contributi per l'acquisto delle sementi selezionate, nonché imporre la qualificazione delle paste di pura semola nei riguardi di quelle fatte con miscela di altri grani;

andare incontro ad altri programmi, ovunque la coltura del grano appare già oggi antieconomica (vi sono rese unitarie di sei-sette quintali per ettaro) e dovunque vi siano possibilità di largo impiego della meccanizzazione;

destinare le zone sottratte alla granicoltura, a seconda dell'ambiente, ad investimento silvo-pastorale od a forte specializzazione arborea, in special modo olivicola ed associata ovunque possibile con il potenziamento del patrimonio ovicolo, in considerazione del fatto che le migliori prospettive per la nostra agricoltura sono quelle dei settori zootecnico ed oleario, per i quali siamo largamente tributari all'estero;

## LEGISLATURA III - 1958 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ridurre i costi, oltre che con l'impiego dei più progrediti mezzi tecnici, anche e soprattutto con la riduzione dei loro prezzi, nonché con l'alleggerimento degli oneri fiscali e con più idonei indirizzi produttivi generali dell'azienda;

porre particolare attenzione all'aspetto qualitativo della produzione, per quanto attiene alla qualità dei grani teneri in relazione alla resa alla macinazione, ai requisiti di panificazione ed all'apporto calorico nella nutrizione. Tale aspetto assumerà notevole importanza al momento della effettiva entrata in vigore del M.E.C., allorché la nostra produzione dovrà competere con quella degli altri paesi;

incrementare gli studi genetici per la creazione di nuove varietà di grani duri a più alte rese rispetto a quelle oggi impiegate e soprattutto a più elevata precocità.

*Per il grano turco:*

estendere l'impiego dei grani turchi ibridi in relazione alla prospettiva di una ulteriore espansione delle superfici irrigue nelle zone settentrionali;

potenziare i forni di essiccazione del prodotto per la sua conservazione.

*Per il riso:*

ridurre gradualmente la coltivazione delle qualità comuni, di sempre più difficoltoso collocamento;

ridurre il costo di produzione mediante una sempre più intensa meccanizzazione delle operazioni colturali ed intensificando la lotta contro la malerba;

mantenere l'attuale regime di disciplina del settore, tramite l'Ente nazionale risi, imperniato sull'ammasso totale del risone col concorso dello Stato nelle relative spese e sul diritto di contratto a carico dei risicoltori per mantenere nella misura attuale il prezzo di esportazione.

*Per gli ortofrutticoli:*

stimolare l'organizzazione dei produttori per una efficace difesa dei prezzi dei

prodotti e la creazione di una efficiente rete di osservatori che raccolgano tutti quei dati necessari alla formulazione di indirizzi agli orticoltori per evitare i pericoli delle superproduzioni e per la diffusione in tempo utile delle notizie riguardanti l'orientamento del gusto dei consumatori esteri, onde evitare impianti arborei di varietà tradizionali ma poco apprezzate;

selezionare e scegliere le varietà orticole e frutticole in funzione della loro commerciabilità, specie per quanto attiene alle epoche più convenienti; tendere alla produzione di prodotti precoci, sfruttando le particolari favorevoli condizioni di clima di cui ci si avvantaggia rispetto agli altri paesi;

migliorare la confezione dei prodotti ed in pari tempo abbassare i costi, spingendo al massimo, ove possibile, la meccanizzazione;

incrementare e coordinare la lotta contro parassiti e le malattie delle piante, specie per gli agrumi; per questi ultimi combattere le sofisticazioni di tutte le bevande che dovrebbero contenere succhi di limone e di aranci;

alleggerire gli oneri fiscali e ridurre le tariffe dei trasporti;

adeguare il numero dei carri frigoriferi alle effettive esigenze dell'ortofrutticoltura ed ampliare la rete delle centrali ortofrutticole e dei centri di raccolta, provvedendo acchè nei contributi corrisposti dallo Stato per tali impianti siano previsti anche gli autocarri refrigeranti per il primo tratto della catena del freddo;

provvedere nel più breve tempo possibile e ridisciplinare il funzionamento dei mercati generali che dall'attuale esclusiva comunale dovrebbero passare ad un ordinamento libero, sotto la responsabilità delle categorie interessate, agricole e commerciali, ferma restando al Comune la funzione del controllo igienico-sanitario.

*Per il tabacco:*

adeguare le tariffe di acquisto da parte del Monopolio alle spese ed ai sacrifici che i produttori sopportano per tale coltura;

limitare le importazioni;

incrementare e migliorare la produzione nazionale, sia per far fronte al consumo interno sia in vista delle necessità della Comunità europea, aumentando l'etteraggio delle piccole concessioni, che si sono dimostrate antieconomiche;

esaminare e risolvere i problemi che interessano questa importante branca dell'attività agricolo-industriale italiana in collaborazione con le categorie produttrici, che fino ad oggi, invece, anche in relazione allo esasperato carattere monopolistico della coltura, sono state troppo poco ascoltate.

*Per la canapa:*

proteggere e consolidare l'attuazione dell'ammasso effettuato per conto dei produttori dal Consorzio nazionale produttori canapa, concedendo un adeguato contributo; con disegno di legge n. 119, comunicato al Senato il 15 settembre 1958, è stato infatti proposto il concorso dello Stato nelle spese di finanziamento e di gestione dell'ammasso canapa per la campagna agraria 1957-58.

*Per la barbabietola da zucchero:*

è necessario che sia i privati che lo Stato, insieme, si sforzino di abbassare i costi di produzione, soprattutto in funzione del prezzo dello zucchero, il cui consumo è limitato per l'elevato costo.

*Per l'uva ed il vino:*

abolire l'imposta di consumo del vino, emanare con ogni urgenza il provvedimento legislativo inerente alle agevolazioni statali per l'ammasso delle uve presso le cantine sociali e gli enopoli consortili;

estendere gli stessi benefici ai privati vinificatori che trasformano le uve di loro produzione;

favorire largo credito agricolo ed industriale a basso tasso di interesse in favore dei vinificatori, con particolari norme atte a meglio potenziare gli enti cooperativistici che agiscono ai fini di una più larga ed effettiva tutela degli interessi dei piccoli e medi agricoltori;

sollecitare l'aumento all'80 per cento delle anticipazioni, da parte degli enti ammassatori ai conferenti, sui prezzi medi di mercato, per una maggiore tonificazione del mercato stesso;

regolamentare, con agevolazioni, i trasporti ferroviari, marittimi e camionistici delle uve, dei mosti e dei vini in partenza dall'Italia meridionale;

elevare il limite di gradazione alcoolica dei vini destinati al consumo da 9 a 10 gradi per i bianchi e da 10 a 11 per i rossi;

vietare il cosiddetto « taglio » di vini nazionali con vini esteri importati;

definire, con apposita legge, l'annosa questione sulla tutela della provenienza e dell'origine dei vini;

incoraggiare al massimo la creazione di cantine e cooperative sociali;

spingere a fondo la lotta per le repressioni delle frodi, mediante:

a) l'intensificazione della vigilanza, previo potenziamento degli organi di polizia e di controllo;

b) aggiornare, coordinare ed unificare le norme e maggiorare le penalità relative alla repressione delle frodi e delle sofisticazioni;

in particolare, che l'articolo 10-*quinques* della legge 1031 del 27 ottobre 1957 sia modificato nel senso che la quota parte delle multe da ripartire fra gli scopritori delle frodi sia fortemente aumentata e che la rimanente parte — detratte le spese di giustizia — sia destinata ad incrementare il consumo del vino mediante un'apposita ed efficace propaganda collettiva;

c) disporre che i procedimenti penali a carico dei sofisticatori si svolgano per « direttissima », talchè la immediatezza della comminazione delle pene sia elemento valido e fondamentale appoggio morale all'azione di repressione delle frodi, corrispondendo, così, anche alla fiducia che gli operatori ripongono nell'opera della Magistratura;

d) sancire l'obbligo, ai soli fini statistici della produzione vitinicola;

e) disciplinare la produzione, la circolazione e l'impiego dei prodotti per l'enologia;



f) istituire la bolletta unica nazionale di accompagnamento per il trasporto dei vini, da rilasciarsi o dagli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione o da altri uffici pubblici qualificati;

g) aumentare le cantine sperimentali o, quanto meno, istituire sezioni staccate di quelle esistenti.

*Per le olive e l'olio :*

disporre che gli Ispettorati provinciali agrari facciano in modo che gli impianti di oliveti vengano effettuati soltanto su terreni che consentano una buona produttività delle piante e che vengano attuate le necessarie pratiche colturali, possibilmente con l'ausilio di mezzi meccanici;

studiare nuove provvidenze che, sotto forma di prestiti a lunga scadenza e bassissimo tasso di interesse e di agevolazioni fiscali, stimolino la ricostruzione dei vecchi impianti e la creazione di nuovi, dato che la legge 26 luglio 1956, n. 839, si è dimostrata inadeguata;

studiare con idonei provvedimenti la organizzazione cooperativistica per gli impianti di lavorazione delle olive;

modificare l'attuale classificazione degli olii di oliva, riservando la denominazione « di oliva » esclusivamente agli olii ottenuti per semplice pressione della pasta di olive, anche per stimolare i produttori a produrre qualità migliori;

limitare le importazioni di grassi alimentari allo stretto necessario per coprire il fabbisogno nazionale;

provvedere alla riduzione dei redditi imponibili degli uliveti specializzati e promiscui in quelle zone in cui la produzione media decennale è inferiore ad un certo limite;

rinnovare per il 1958-59 il provvedimento dell'ammasso facoltativo per contingente con contributo dello Stato nelle spese di gestione;

è indispensabile, però, elevare la misura della anticipazione almeno a lire 50.000 al quintale per l'olio con acidità sino a 1,2 gradi ed a cifre proporzionali per le altre qualità di olio;

è del pari indispensabile apportare delle modifiche alle norme di attuazione dell'ammasso, come, ad esempio, non consentire la vendita del prodotto al di sotto di un determinato prezzo, mentre per il passato gli enti ammassatori hanno suggerito impositivamente alle Commissioni provinciali la vendita tutte le volte che sul mercato vi era un qualche accenno di ripresa, attenuando così il miglioramento dei prezzi di realizzo ed esercitando una dannosa azione depressiva sui prezzi del mercato stesso; le spese di gestione sono a carico del conferente e l'ente ammassatore è coperto da ogni rischio;

occorre, inoltre, che nelle Commissioni di ammasso sia rappresentata la categoria dei frantoiani produttori, perchè soprattutto nell'Italia meridionale sono proprio i frantoiani produttori quelli che più sicuramente hanno bisogno e possibilità di conferire olio e, quindi, hanno diritto a dire il loro parere, sia nei riguardi della ripartizione provinciale del contingente, sia per quanto attiene alle vendite ed al controllo delle spese di gestione;

intervenire presso la Cassa per il Mezzogiorno perchè estenda il contributo del 10-20 per cento della spesa, che attualmente concede solo per i nuovi impianti, anche per le opere e per le macchine destinate a completamenti ed ammodernamenti di impianti preesistenti;

intensificare la vigilanza e potenziare il servizio per la repressione delle frodi, come innanzi detto per il vino;

sottoporre a stretta e continua vigilanza fiscale gli impianti di raffinazione degli olii;

disporre che gli olii raffinati (esterificati e rettificati) in miscela con l'olio di oliva di pressione vengano immessi al consumo esclusivamente impacchettati e con la marca della ditta produttrice, allo scopo di poterli più facilmente controllare;

disporre che l'olio di semi venga immesso al consumo esclusivamente impacchettato ed in confezioni tali che lo facciano anche esteriormente distinguere dagli altri olii;

vietare la vendita ambulante degli olii alimentari, salvo, eventualmente, per i prodotti impacchettati;

elevare sensibilmente l'attuale imposta di fabbricazione e l'attuale dazio doganale sui grassi alimentari;

assoggettare alla predetta imposta tutti i grassi prodotti od importati per uso industriale, salvo rimborso totale o parziale dietro dimostrazione dell'avvenuto impiego dei prodotti grassi in usi industriali.

*Per la zootecnia:*

incrementare la portata delle vigenti provvidenze di incoraggiamento;

ridurre le importazioni di bestiame e di carni, fissando un apposito calendario, in relazione all'effettivo fabbisogno del Paese;

favorire l'istituzione di centrali di pastorizzazione del latte in tutti i comuni con oltre 50.000 abitanti;

diffondere i Centri di selezione e moltiplicazione del pollame, per il miglioramento e l'incremento della produzione avicola.

\* \* \*

Comuni, invece, a tutti insieme i settori della nostra agricoltura sono i seguenti problemi, nella risoluzione dei quali grande impegno, lo riconosciamo con vivo compiacimento, dimostra di porre il Governo.

#### RICERCA E SPERIMENTAZIONE AGRARIA

Nella razionalizzazione delle colture, grandissima parte ha la sperimentazione agraria.

La ricerca scientifica, sia dal punto di vista pedologico, che ecologico e fito-sanitario, ai fini di una sempre maggiore selezione delle sementi, della migliore scelta delle varietà di piante a più alto rendimento unitario e qualitativo, in relazione ai calendari commerciali e alla resistenza ai parassiti ed alle malattie, è una delle vie che maggiormente bisogna battere per raggiungere la tanto invocata e necessaria riduzione dei costi.

Il Governo ha sempre dimostrato una viva sensibilità per questo problema, ma quando in altre nazioni già si effettuano, e con successo, esperimenti di applicazione

della energia nucleare per l'aumento della produttività in agricoltura, uno sforzo ben più sensibile è necessario.

La sperimentazione agraria viene condotta in Italia principalmente da 42 Istituti, dipendenti dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, specializzati per determinati rami, o per determinate colture o allevamenti, o a carattere generale, alcuni dei quali hanno carattere nazionale e cioè studiano problemi generali, altri hanno carattere regionale o internazionale e si occupano di problemi strettamente riguardanti la zona ricadente sotto la loro competenza territoriale.

Ora non si ritiene che i fondi stanziati in bilancio per il funzionamento di tali Istituti, pur ammontando ad un considerevole importo, siano tali da permettere una attività esente da limitazioni di personale qualificato e da strette d'ordine tecnico e finanziario.

Si ha la preoccupazione, cioè, che la cospicuità del loro numero pregiudichi l'efficienza dell'attività di ciascuno di essi e dei risultati generali della ricerca e della sperimentazione.

Voglia pertanto il Governo stanziare più cospicui fondi per questa attività altamente produttiva ed esaminare se non sia il caso di ridurre il numero di tali Istituti al fine di consentire ai rimanenti un più efficace lavoro, in dipendenza della maggiore disponibilità finanziaria e di attrezzatura tecnica che ne deriverebbe, oltre che un maggior numero di personale.

E voglia, infine, esaminare anche l'opportunità di una migliore e più equa distribuzione degli Istituti a carattere regionale o interregionale, più consona cioè alla urgenza ed alla vastità dei problemi agricoli nelle varie parti d'Italia.

Appare strano, infatti, per lo stridente contrasto con la realtà delle cose, che tali Istituti siano più numerosi nell'Italia centro settentrionale (38) dove più progredita è l'agricoltura, che nell'Italia meridionale ed insulare (4), dove l'agricoltura, che pure concorre per certi settori ortofrutticoli, per l'olivicoltura e per la viticoltura, che qui trovano un ambiente particolarmente idoneo,

con una larga percentuale alla produzione complessiva nazionale, è condotta con criteri e sistemi a volte addirittura primitivi.

### ASSISTENZA TECNICA

Di fondamentale importanza, ai fini dell'abbassamento dei costi di produzione è, insieme a quello dei mezzi tecnici, il problema della istruzione professionale dei coltivatori.

Per vincere la povertà naturale della nostra terra non è sufficiente, infatti, poter disporre dei più moderni mezzi tecnici; è altresì necessario che il coltivatore che deve usarli sia nel suo campo di attività uno specializzato che ne conosca l'esistenza e sappia bene come vanno usati o impiegati.

È assolutamente necessaria, pertanto, una instancabile e profonda opera di divulgazione, di persuasione, di istruzione professionale e di consulenza tecnica, tale da fare abbandonare nelle nostre campagne quei sistemi di produzione che si basano sulla pratica tradizionale, per l'adozione di moderni e razionali criteri ispirati ai più recenti insegnamenti della tecnica agricola.

Si pone, all'uopo, inderogabile il problema di una più intensa e capillare opera di assistenza tecnica e di istruzione professionale da parte degli organi periferici del Ministero dell'agricoltura ed in particolare degli Ispettorati agrari che, oberati come sono di incombenze amministrative, di controllo e statistiche e con la nota deficienza di mezzi, specie di locomozione, fanno del loro meglio per fronteggiare le necessità per le quali è necessaria una maggiore attrezzatura, nonché un maggior numero di tecnici, specializzati nei problemi dell'ambiente agronomico nel quale operano — si avverte, per inciso, una carenza di tecnici irrigui — e buoni conoscitori della psicologia delle popolazioni rurali cui devono rivolgere le loro cure.

Non possiamo, al riguardo, non ricordare con vivo compiacimento che è nel programma dell'attuale Governo l'istituzione delle condotte agrarie per un'assistenza tecnica veramente capillare e costante per cui avanziamo una viva istanza acchè tale enuncia-

zione programmatica si traduca al più presto possibile in un provvedimento concreto.

Ma vorremmo, altresì, richiamare l'attenzione sulla necessità di aumentare il numero dei corsi di istruzione professionale a cura degli Ispettorati agrari, corsi di breve durata ma che per la loro aderenza alle pratiche colturali degli indirizzi agrari delle zone in cui vengono impartiti, con tanta immediatezza e sensibilità influiscono sull'aumento e sulla qualità della produzione. E così pure, vorremmo che, data la felice impostazione del loro insegnamento, venisse intensificato il numero delle scuole professionali di Stato per l'agricoltura che, nate dalla collaborazione del Ministero dell'agricoltura con quello della pubblica istruzione e con la Cassa per il Mezzogiorno, hanno cominciato a funzionare nelle zone di riforma.

### DISTRIBUZIONE DEL REDDITO E MECCANIZZAZIONE

Una delle cause del disagio della nostra agricoltura è rappresentata dall'eccedenza della popolazione che vi gravita, eccedenza che ha ostacolato l'introduzione della meccanizzazione, mentre è pacificamente da tutti riconosciuto che per abbassare i costi di produzione occorre sostituire nelle lavorazioni, quanto più possibile, la macchina all'uomo.

In Italia l'evoluzione industriale dell'economia si è svolta in maniera meno accentuata che in altri Paesi e, per giunta, con forti squilibri fra il nord ed il sud. La conseguenza è che mentre nei Paesi industrialmente più progrediti la popolazione dedita all'agricoltura non arriva al 20 per cento, in Italia è più del doppio e, peggio, deve trarre i suoi mezzi di sostentamento da un territorio inadeguato.

Il 41 per cento della popolazione attiva, infatti, gravita sull'agricoltura, che partecipa al reddito nazionale per appena il 25 per cento, per cui il reddito degli addetti ad attività agricole è quasi esattamente la metà di quello degli addetti ad altre attività.

Ciò è giustificato, in parte, dal fatto che il 40 per cento del territorio è inutilizzabile ed il 40 per cento di mediocre fertilità.

La nostra, perciò, è una agricoltura naturalmente povera, aggravata da una non facile situazione strutturale in relazione alla polverizzazione della proprietà fondiaria ed alla limitatezza dei mezzi tecnici e meccanici, con grave pregiudizio della razionalità delle colture.

Sui 4,5 milioni di aziende agricole esistenti, meno di 200 mila possiedono un trattore. Ma più ancora che questa considerazione, vale a dare un'idea di come ha reagito sino ad oggi l'agricoltura italiana al problema della meccanizzazione, un esame comparato degli incrementi dell'introduzione della macchina agricola nelle lavorazioni culturali nei Paesi aderenti al M.E.C.

Dall'anteguerra ad oggi, facendo riferimento ai trattori, il Benelux è salito da 5 mila ad 80 mila unità, la Francia da 36 mila a 415 mila e la Germania occidentale da 30 mila a 540 mila, mentre l'Italia da 35 mila è passata ad appena 170 mila.

Ora, fino a quando alla nostra agricoltura non affuirà una maggiore quantità di risparmio ed una parte degli attuali lavoratori della terra non si trasferirà ad altre occupazioni, sostituita dall'impiego delle macchine, difficilmente noi potremo risolvere in maniera soddisfacente il problema della riduzione dei costi.

E uno dei vantaggi che la nostra agricoltura spera di trarre dal M.E.C. è per l'appunto quello di un rapido assorbimento della nostra mano d'opera agricola in altri settori produttivi.

Da alcuni anni è in atto dalle montagne e dalle colline un esodo di lavoratori della terra verso le città; e questo non è un male, ma è un male l'abbandono delle terre di montagna.

Tale abbandono è dovuto all'improduttività, sempre più accentuata, dei terreni, irrazionalmente disboscati e dissodati, ed investiti a colture non adatte, aggravata dall'eccessivo frazionamento della proprietà, nonchè allo squallore degli ambienti.

È pertanto da augurarsi che le provvidenze in atto e programmate per le indispensa-

bili opere di sistemazioni idrauliche e forestali, per il miglioramento e l'ampliamento della viabilità e per l'esecuzione di tutte quelle opere pubbliche e quei servizi atti ad assicurare un più elevato tenore di vita, possano fermare tale esodo e dare nuova vita a quelle zone.

Argomento di rilievo è la meccanizzazione dei terreni declivi.

Se non difettano macchine e mezzi meccanici perfezionati per la coltivazione dei terreni di pianura e di bassa e media collina, purtroppo mancano, e sono imperfettamente studiati o costruiti, quelli adatti alla coltivazione dei terreni declivi dell'alta collina e della montagna. Colmare questa lacuna è un vantaggio non solo per le aziende agricole interessate (e sono assai numerose), ma per la produzione agricola nazionale. Tanto più che la caratteristica fondamentale delle imprese agricole di montagna risulta, in assoluta prevalenza, costituita da piccole, anzi piccolissime unità culturali.

Perciò, i mezzi meccanici da costruirsi, debbono rispondere, per dimensioni e costo, a questi tipi di imprese sempre condotte da coltivatori diretti.

## CREDITO AGRARIO

Nell'attuale periodo economico, caratterizzato dalla necessità di un continuo ed accelerato progresso di adeguamento delle strutture ed attrezzature produttive agli accresciuti bisogni del mercato interno ed estero, è indispensabile porre a disposizione degli agricoltori i capitali occorrenti per la realizzazione di quei programmi di trasformazione aziendale imposti dalla tecnica e dalle nuove acquisizioni scientifiche.

Il potenziamento del credito agrario rappresenta quindi per il nostro Paese una necessità inderogabile, ove si voglia favorire tale adeguamento produttivo ed assicurare le vitali esigenze delle popolazioni rurali.

La massa di capitale necessaria per la realizzazione di un programma così vasto non può certo reperirsi fra i risparmi degli imprenditori agricoli che vivono di red-

diti marginali notevolmente affievolitisi in questi ultimi anni, per effetto di dannose avversità atmosferiche e di gravi calamità naturali.

Occorre pertanto reperire i mezzi finanziari adeguati alle necessità di conduzione e dotazione fondiaria nonché quelli per l'esecuzione delle opere di miglioramento agrario-fondario per metterli a disposizione degli agricoltori a condizioni di particolare favore.

Pur valutando lo sforzo compiuto dallo Stato nel settore del credito agrario sotto forma sia di anticipazioni a favore degli Istituti di credito per la concessione di prestiti di esercizio e di mutui di miglioramento, sia di concorso negli interessi sulle somme mutate dagli Istituti medesimi, non può affermarsi che l'intervento statale sia oggi adeguato ai bisogni dell'agricoltura italiana ed alle nuove esigenze del Mercato comune europeo.

È vero che il volume delle operazioni di prestiti o mutui ha raggiunto nel 1957 i 268 miliardi a fronte dei 41 miliardi del 1947; ma è pur vero che un riesame della legislazione in materia appare indispensabile per il conseguimento di quegli indirizzi suggeriti dalla politica e dalla tecnica agricola, cui è legato il benessere del nostro Paese.

Esaminando in particolare l'attuale ordinamento del credito agrario si osserva che il problema del reperimento dei capitali non può essere disgiunto da quello della riduzione del tasso di interesse e dello snellimento delle procedure per la concessione dei prestiti o mutui di favore.

Il tasso di interesse praticato dagli Istituti di credito è infatti ancora elevato dati i modesti redditi agricoli, mentre i fondi dello Stato posti a disposizione dell'agricoltura per prestiti o mutui a basso tasso di interesse sono di gran lunga inferiori alla domanda di capitale delle aziende interessate.

Nel quadro delle considerazioni suesposte si formulano le seguenti proposte:

1) demandare al Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio di determinare ogni anno, su proposta del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, la quota par-

te dei risparmi raccolti nelle campagne dagli Istituti di credito da devolvere agli Istituti speciali di credito agrario sotto forma di partecipazione o quanto meno autorizzare la destinazione ad operazioni di credito agrario di esercizio e di miglioramento di una quota percentuale dei capitali versati dagli Istituti di credito all'Istituto centrale di emissione in ragione dei propri depositi;

2) demandare al Comitato interministeriale succitato il compito di determinare ogni anno su proposta del Ministro per l'agricoltura e per le foreste la misura del risconto del portafoglio cambiario a favore degli Istituti esercenti il credito agrario. Tale risconto dovrebbe consentirsi per le sole operazioni di credito agrario di conduzione per le quali dovrebbero praticarsi tassi non superiori al 4 per cento;

3) autorizzare gli Istituti che esercitano il credito agrario a raccogliere i depositi degli agricoltori sotto forma di conto corrente in modo da assicurare maggiori disponibilità di fondi per il credito agrario di esercizio e di miglioramento;

4) aumentare congruamente la dotazione dei fondi di rotazione destinati alla concessione di anticipazioni a favore degli Istituti di credito per la erogazione di prestiti o mutui a basso tasso di interesse;

5) ridurre allo 0,10 per mille la tassa di bollo delle cambiali agrarie indipendentemente dalla loro durata, come oggi viene praticato per le operazioni di credito artigiano ed industriale (decreto legislativo luogotenenziale 8 maggio 1946, n. 449 - legge 18 aprile 1950, n. 258);

6) istituire un fondo di rotazione a carattere permanente per la concessione di prestiti quinquennali al tasso del 3 per cento a favore delle aziende agricole — ed in particolare delle piccole aziende agricole e delle cooperative — che abbiano subito o vengano a subire gravi danneggiamenti per effetto di dannose avversità atmosferiche o calamità naturali o che si propongano di introdurre nuovi ordinamenti produttivi ritenuti tecnicamente idonei ed indispensabili per assicurare la ripresa economica aziendale;

7) prevedere la possibilità di trasferire il privilegio legale a garanzia dei prestiti per l'acquisto di macchine agricole e di bestiame su un valore di macchine e di attrezzi agricoli o di bestiame corrispondente al debito cambiario degli agricoltori onde dar modo a questi ultimi di vendere — ove occorra — le scorte acquistate ed all'Istituto di conservare il privilegio legale su altro bene;

8) aumentare l'importo concedibile a mutuo da parte degli Istituti — attualmente commisurato al 60 per cento del valore cauzionale dei beni offerti in garanzia — al valore di mercato del fondo migliorando;

9) sostituire alla costosa documentazione chiesta dagli Istituti per l'accertamento della legittimità e provenienza dei beni offerti in garanzia una dichiarazione notarile attestante l'esito degli accertamenti eseguiti sulla appartenenza del fondo migliorando, come già praticato per i mutui di ripristino dell'efficienza produttiva degli oliveti distrutti dalle neviccate e gelate dell'annata agraria 1955-56 (legge 3 dicembre 1957, n. 1178);

10) elevare il concorso statale negli interessi sui mutui di miglioramento dall'attuale misura del 2,50 per cento prevista dalla legge 5 luglio 1928, n. 1760 al 4,50 per cento in modo da adeguare il concorso negli interessi al contributo che lo Stato concede in conto capitale per le opere di miglioramento fondiario (regio decreto-legge 13 febbraio 1933, n. 215) e facilitare le procedure per lo sconto del valore attuale del concorso statale negli interessi da parte degli Istituti mutuan- di in caso di estinzione anticipata dei mutui;

11) snellire le procedure per la concessione e liquidazione del concorso statale negli interessi;

12) affidare al Ministero dell'agricoltura una azione di assistenza tecnica agricola e di indirizzo dell'attività creditizia degli Istituti in modo da promuovere le iniziative agricole di maggiore interesse per il Paese e di dare alle operazioni di credito agrario di esercizio e di miglioramento un indirizzo più rispondente ai fini di interesse nazionale anzichè a quelli della tecnica bancaria che attualmente informano le operazioni medesime;

13) introdurre nuovi ordinamenti strutturali per rendere più armonica ed adeguata l'offerta di capitale di esercizio e di miglioramento nelle varie Regioni.

#### ONERI FISCALI E SOCIALI

In questo momento, in cui più che mai il problema dei costi giustamente preoccupa chi ha a cuore le sorti della nostra agricoltura, assume una particolare importanza ed indifferibilità il problema della forte incidenza degli oneri fiscali e sociali sul costo di produzione dei prodotti agricoli.

Principale obiettivo della politica agraria del Governo, specie da quando si è cominciato a parlare di Mercato comune europeo, è quello dell'abbassamento dei costi di produzione; tanto che tutta una serie di provvedimenti sono stati adottati (e ne diamo ampio merito al Governo), molti dei quali hanno comportato dei sacrifici anche consistenti per il Paese, tendenti tutti a migliorare ed aumentare le produzioni unitarie e complessive, ma nulla o quasi è stato fatto per ridurre i componenti indiretti di costo, quali gli oneri fiscali e sociali, che pure incidono in maniera sensibile da compromettere l'economia dell'agricoltura.

Questi oneri hanno raggiunto un livello tale che non è esagerato dire che impediscono la formazione di nuovo capitale.

Come ho già avuto occasione di accennare nel corso di questa relazione, non è ormai un mistero per nessuno il fatto che il bilancio delle aziende agricole stenti a chiudere in pareggio, e questa situazione non è certamente la più favorevole alla affluenza di nuovi risparmi all'agricoltura per la creazione di quei nuovi investimenti che da ogni parte vengono indicati come assolutamente necessari.

Ora, che tutti debbano concorrere con una parte del proprio reddito alle spese pubbliche e sociali è un fatto equo ed indiscutibile, ma è altrettanto equo ed indiscutibile che le tassazioni e le contribuzioni debbano incidere sul reddito e soltanto su quello e per giunta in misura ragionevole,

tale, cioè. da non compromettere i risultati economici d'impresa e non giungere al punto da ostacolare la formazione di nuovo capitale, quando addirittura non incidono su quello già acquistato all'impresa, come nel caso in cui avverse condizioni di clima o addirittura calamità riducono la produzione al punto da non renderla sufficiente a coprire neanche i costi dei mezzi tecnici e del lavoro impiegati o quando ancora non la distruggono completamente.

Nel nuovo disegno di legge sulla finanza locale è previsto un limite fisso alle sovraimposte comunali e provinciali ed è stabilita in modo tassativo l'incidenza massima della imposta sul bestiame. Nel dare atto al Governo di questa dimostrazione di sensibilità verso una esigenza tanto pressante della nostra agricoltura, non si può non fare presente che il limite di blocco delle sovracontribuzioni non soddisfa, perchè ancora troppo elevato e non si può non ricordare che l'imposta sul bestiame rappresenta un duplicato di tassazione, per cui è viva aspettativa della numerosissima categoria degli interessati che il Parlamento possa al più presto esaminare ed approvare il disegno di legge dell'onorevole Bonomi relativo alla soppressione di tale imposta.

Nè possiamo non ricordare che i contributi unificati, nonostante le esenzioni e le riduzioni recentemente disposte, rappresentano ancora un onere eccessivo per l'azienda agricola.

Occorre, pertanto, rivedere oltre che i limiti anche i criteri di imposizione sia degli oneri fiscali, che sociali.

La terra non è una fonte di reddito costante in tutti gli anni, nè l'agricoltura può da sola accollarsi gli oneri sociali di tutta la massa dei lavoratori che non abbiano una qualificazione tale da farli gravare su altri settori dell'economia nazionale. Occorre una maggiore disciplina per quanto riguarda l'iscrizione dei lavoratori negli elenchi anagrafici e non bisogna perdere di vista la necessità di una proporzione fra l'incremento del reddito e quello del fondo di previdenza e assistenza.

## TUTELA ECONOMICA DEI PRODOTTI AGRICOLI E COOPERAZIONE

Se veramente si vuole trarre profitto da questi pochi anni che ancora ci separano dalla effettiva attuazione del Mercato comune, l'obiettivo principale della politica agraria del Governo deve essere quello di tendere con ogni mezzo e col massimo impegno a portare i vari settori dell'agricoltura italiana, come risultati generali e le aziende agrarie come unità produttive, ad un punto tale, rispettivamente, di aderenza alla realtà internazionale di mercato e di equilibrio produttivo ed economico da porli nelle più ideali delle condizioni per sostenere e superare felicemente, nella dinamica del libero scambio, il confronto con le agricolture degli altri Paesi.

Per superare la crisi del ridimensionamento e per la razionalizzazione delle colture e degli indirizzi produttivi, l'agricoltura deve affrontare una dura battaglia, fatta di severi sacrifici, di lavoro e di capitali, che potrà superare con onore e con proficui risultati solo se dovrà combattere sull'unico fronte dell'aggiornamento tecnico e della razionalizzazione della produzione; se avrà, cioè, le spalle coperte da una valida politica del Governo di tutela economica dei prodotti, intesa sia a difenderne i prezzi, sia a facilitarne il collocamento sul mercato interno e su quello internazionale.

Indubbiamente quella dei prezzi è una questione dolorosa, ma non si può non tenere presente che la più gran parte delle aziende agrarie stenta oggi a chiudere in pareggio o con un modesto attivo il proprio bilancio annuale.

Non si può non dare atto al Governo della vivissima sensibilità dimostrata in questo campo con dei provvedimenti di portata veramente notevole e che non hanno trascurato nessun settore; ma noi vorremmo che fosse intensificata l'azione di stimolo verso gli agricoltori per l'azione di loro pertinenza.

Gli agricoltori, dal loro canto, devono raggiungere, attuandole ed affinandole, più idonee forme di organizzazione, che possono assisterli sia nel campo tecnico che in quello

economico e commerciale per un armonico equilibrio tra produzione e consumo, tra costi e ricavi, integrando, così, l'azione dello Stato, che da sola non potrebbe sortire i risultati nella misura sperata.

Ho detto più avanti dell'avvertita mancanza, nel settore orticolo, di una rete di osservatori obiettivi che raccolgano, vagolino e coordinino le informazioni relative alle tendenze dei mercati, per trasformarle in avvertimenti ed in indirizzi manovrieri che consentano di reagire in tempo utile contro gli eccessi di produzione; è questo uno solo degli esempi di mancanza di organizzazione, che richiamo all'attenzione degli agricoltori perchè si convincano che soltanto unendosi in una efficiente organizzazione potranno difendere le loro colture ed i loro allevamenti.

Ed in mancanza di una decisiva iniziativa in tal senso degli interessati, si renda il Governo, che promuove e finanzia le opere di bonifica e di trasformazione e miglioramento fondiario-agrario, promotore di una valida organizzazione di tutti gli agricoltori — così come ha fatto per i nuovi proprietari della riforma fondiaria in forza degli articoli 22 e 23 della legge Sila — che abbia la possibilità di imporre una disciplina generale della produzione, studiando ed attuando tutte le iniziative più idonee ad adeguare alle esigenze del mercato sia interno che estero la nostra produzione.

Moltissime aziende oggi producono prevalentemente per il consumo alimentare della famiglia contadina e non per il mercato. Persistere in questo indirizzo è quanto mai dannoso ai fini del rapido raggiungimento di quella evoluzione tecnica che porterà la nostra agricoltura quanto meno allo stesso livello di quelle degli altri Paesi del M.E.C. È noto, infatti, che le aziende che producono per il mercato sono sollecitate e successivamente avvantaggiate da un più rapido progresso tecnico; sollecitazione che invece non hanno quelle che producono per il consumo familiare e che, oltretutto, pur avvertendola, data l'accennata modesta dimensione, non potrebbero soddisfarla per mancanza di mezzi.

Ora una organizzazione che in una visione unitaria per zone omogenee pianifichi la pro-

duzione di tutte le aziende, facendole produrre per il mercato e non per il limitato consumo delle famiglie contadine e dei piccoli paesi intorno ai quali gravitano le aziende, darebbe loro, oltre all'incentivo ad adottare le più aggiornate tecniche produttive, anche i mezzi necessari per applicare, ovviando così ad una delle più dolorose deficienze che all'agricoltura italiana derivano dalla accentuata polverizzazione della proprietà fondiaria. Intendo parlare, per limitarmi alla organizzazione delle aziende di una stessa zona omogenea, delle cooperative che, a loro volta, molto di più di quanto già facciano là dove sono sorte, potranno fare nel quadro di una disciplina generale di visione unitaria della produzione nazionale.

Le statistiche dimostrano, senza possibilità di dubbio, che nelle regioni nelle quali la cooperazione agricola è sviluppata ed ha dato vita ad aziende tecnicamente attrezzate, gli agricoltori sono riusciti a difendere meglio il prezzo dei loro prodotti, fronteggiando con più o meno successo l'azione della speculazione ed a conseguire più larghi margini di utile per avere abbassato i costi di produzione.

Per dimostrare l'importanza che la cooperazione ha assunto in alcuni settori della nostra agricoltura, è sufficiente ricordare che il 60 per cento è destinato a trasformazione e che questa, in massima parte è fatta da caseifici sociali e cooperativi particolarmente diffusi nelle regioni ad agricoltura più sviluppata del nostro Paese e che già si vanno affermando anche nelle zone di riforma.

Nel settore vitivinicolo, per quanto le cantine sociali siano nel complesso inferiori per numero e per potenzialità ai caseifici sociali e cooperativi ed ancora inadeguate allo sviluppo assunto della viticoltura, l'organizzazione cooperativa ha consentito ai viticoltori di difendere la loro produzione proprio negli anni nei quali la crisi vitivinicola si accentuò maggiormente, per cui si resero necessari i noti ed opportuni provvedimenti, che culminarono nella legge 27 ottobre 1957, n. 1031.

Gli effetti di questa legge e soprattutto la concessione del contributo negli interessi dei prestiti contratti dagli enti ammassatori di



uve, tra i quali sono prevalenti le cantine cooperative, valsero a mettere in movimento il mercato vinicolo interno ed a riportare i prezzi del vino, che era rimasto invenduto nei serbatoi dei produttori e delle cantine sociali in quantità impressionante, ad un livello che, se non fu del tutto soddisfacente, perchè non commisurato ancora agli effettivi costi di produzione delle uve e di lavorazione, consentì tuttavia ai viticoltori di non chiudere in perdita i loro bilanci aziendali.

Si cita anche con compiacimento, ai fini dell'impulso arrecato alla cooperazione, la legge 8 agosto 1957, n. 777, istitutiva, per sviluppare la produzione di carne bovina e di pollame, di un fondo di rotazione di 5 miliardi, che, molto opportunamente, dispone che nell'impiego dei fondi disponibili sia data la preferenza alle cooperative di produttori.

È doveroso a questo punto rilevare che gli Enti di riforma hanno fatto buon uso degli articoli 22 e 23 della legge Sila, loro estesa dalla legge stralcio. Il numero delle cooperative costituite è veramente imponente, come è imponente il numero delle mutue assicuratrici di bestiame. Ma non basta creare cooperative: è necessario che esse siano messe in grado di funzionare e di attrezzarsi in modo da diventare aziende economiche sotto tutti gli aspetti. Per far ciò è necessario ridurre al minimo le spese di gestione e rendere più efficienti la assistenza, nel campo del credito, in materia tecnico-economica e negli istituti assistenziali e previdenziali.

Secondo i dati recentemente resi noti, le cooperative già costituite ad iniziativa degli Enti di riforma e recentemente riunitesi in Federazione nazionale sono circa 700; i soci che le costituiscono sono circa 75.000, gli ettari di terreno assegnati a questi soci si aggirano sui 600 mila.

Anche il numero delle mutue bestiame merita di essere rilevato. Sempre secondo dati recenti, sono già state costituite 184 mutue. Il bestiame assicurato ammonta a 40.000 capi, per un valore di oltre 5 miliardi e mezzo di lire.

Va rilevato, pertanto, con compiacimento che il Ministero dell'agricoltura ha giustamente valutato l'importanza della coopera-

zione ai fini del potenziamento dell'agricoltura. Merita un particolare elogio, ad esempio, la istituzione di corsi intesi a creare capaci dirigenti di organismi cooperativi; l'impresa cooperativa, infatti, si governa con maggiori difficoltà che non le ordinarie imprese associative, soprattutto per il fatto che il peso dei voti dei soci nell'assemblea prescinde dalla partecipazione al capitale sociale, dato che ciascun socio ha un solo voto. Occorrono, perciò, dirigenti non soltanto onesti ma anche capaci e tali da dare agli agricoltori associati nelle cooperative la certezza che la loro impresa è amministrata al pari delle migliori aziende economiche.

È opportuno, però, tener presente che per ottenere soddisfacenti risultati, non basta aumentare il numero delle cooperative, occorre soprattutto che le cooperative raggiungano dimensioni tali da rendere ad esse agevole l'adozione dei sistemi tecnici più moderni.

L'idea che le cooperative siano o debbano essere costituite dai diseredati dalla fortuna è ormai completamente superata, e soprattutto in agricoltura debbono associarsi piccoli, medi e anche grossi produttori, se si vuole che le cooperative concorrano al potenziamento dell'agricoltura che, senza possibilità di dubbi, rappresenta la base fondamentale della nostra economia.

In materia tributaria si è fatto qualche passo per invogliare gli agricoltori a riunirsi in cooperative, specie con le disposizioni inserite nel testo unico in materia di imposta di ricchezza mobile e con le disposizioni contenute nella legislazione sull'imposta generale sull'entrata, che regolano i conferimenti di prodotti agricoli alle cooperative che si propongono la lavorazione, la trasformazione o la vendita collettiva dei prodotti dei soci. Ma occorre ancora rivedere le disposizioni che nelle leggi tributarie prendono in considerazione le cooperative.

#### BONIFICA

In quest'ultimo decennio si è dato un fortissimo impulso, nel campo della bonifica, all'attuazione di opere di completamento e di nuova impostazione.

È questo della bonifica un intervento di grande importanza economica e sociale in quanto, oltre ad influire in maniera diretta e spesso immediata sull'aumento della produttività, crea nuove occasioni di lavoro per le popolazioni rurali che, in verità, ne hanno assai poche.

Da questo punto di vista, anzi, le somme spese per opere di bonifica, necessarie premesse a quelle di trasformazione fondiaria, possono considerarsi come delle anticipazioni da parte dello Stato, in quanto, proprio per le maggiori produzioni e per i maggiori traffici che ne conseguono, determinano un aumento del gettito fiscale che può rappresentare, annualmente, una rata di rimborso.

Nel dare atto, con vivo compiacimento, al Governo della giusta importanza che dimostra di attribuire a questo settore e senza volere sminuire il valore che va riconosciuto a tutte le altre finalità della bonifica, quali il miglioramento del terreno, il reperimento di eventuali nuove terre da mettere a coltura e la difesa di quelle minacciate dall'erosione, nonché l'elevazione del tono di vita nelle campagne, una viva istanza sento di dovere avanzare per una sollecita attuazione del vasto programma impostato per l'irrigazione che, peraltro, dovrebbe essere ancora più ampliato.

Il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno ha destinato alla irrigazione 85 miliardi sulle nuove dotazioni riservate alla agricoltura e con la legge 30 luglio 1957, n. 667, sono stati stanziati 50 miliardi ad integrazione del programma impostato con la legge 10 novembre 1954, n. 1087.

Sono stanziamenti cospicui, ma l'importanza dell'irrigazione è tale che un ulteriore ampliamento dei programmi sia pure in un'epoca non eccessivamente successiva si impone.

L'avvenire di molte zone è legato alla possibilità di irrigare i terreni; ci sono molte plaghe, specie nell'Italia meridionale, costrette alla monocoltura, e che, invece, disponendo di acqua, potrebbero coprirsi di lussureggianti colture ortofrutticole, specialmente precoci per le particolari favorevoli condizioni di clima.

Ma non basta finanziare ed attuare le opere per l'estendimento dell'irrigazione; occorre aumentare la disponibilità di acque per uso agricolo anche rivedendo tutte le prerogative riservate dalla legislazione vigente ai concessionari di derivazioni per uso idroelettrico, specie in relazione ai loro programmi di sviluppo connessi ai progressi della tecnica nel campo della produzione dell'energia elettrica.

E già che siamo in tema di energia elettrica, non posso non richiamare la particolare attenzione del Governo sul problema che questa ancora rappresenta in maniera acuta nelle campagne, sia per gli usi domestici che per tutte le applicazioni nei lavori aziendali ed in modo particolare, per il sollevamento dell'acqua per irrigazione.

Un maggiore impulso, infine, dovrebbe essere dato all'estendimento, specie nell'Italia meridionale ed insulare, dell'istituto consortile, in considerazione della sua altamente meritoria opera di stimolo, oltre che di controllo, all'attuazione di indirizzi produttivi più intensivi ed alla creazione di impianti per la conservazione e la trasformazione dei prodotti agricoli.

#### RIFORMA FONDIARIA

L'economia agricola nazionale ha subito profonde innovazioni con l'applicazione delle leggi di riforma fondiaria.

Nei primi anni di intervento durante i quali gli Enti di riforma hanno operato gli espropri, la selezione degli aspiranti e le assegnazioni di terre, nella fase di transizione, l'agricoltura su terreni di riforma (750 mila ettari) è stata caratterizzata da una politica di sfruttamento (monocoltura cerealicola) tipica delle affittanze.

Questa situazione, protrattasi per alcuni anni negli ambienti di riforma, dovuta alla impreparazione dei nuovi coltivatori provenienti dalla categoria dei braccianti agricoli, ha costituito una situazione di partenza non certo favorevole per il buon esito dell'impresa.

Era d'altra parte inevitabile una reazione siffatta se si pensa che, per necessità di or-

ganizzazione del lavoro, le assegnazioni definitive di terre sono state precedenti a quelle effettuate in forma provvisoria.

Con le assegnazioni definitive, gli interventi nel campo della trasformazione fondiaria eseguiti nei comprensori di riforma con ritmo sempre crescente, hanno determinato per i coltivatori una nuova psicosi favorevole assicurando la continuità di conduzione dei terreni assegnati e la possibilità di impostare gli ordinamenti produttivi su basi di tranquillità e di sana economia.

Gli incrementi di produzione segnati dal 1952 in poi in tutti i settori stanno a dimostrare che l'azione di riforma ha dato risultati positivi in campo economico, e tali favorevoli risultati devono considerarsi ancora più positivi se si tiene conto del fatto che l'indice degli incrementi produttivi è rapportato non solo alle superfici sopraccitate in unità fondiaria autosufficienti (poderi), buona parte delle quali segue ordinamenti colturali formulati su basi razionali, ma anche alle superfici ripartite in quote a carattere integrativo e di ampiezza ridotta che, per ovvii motivi, concorrono a contenere gli indici produttivi entro limiti modesti e non certo determinanti ai fini della considerazione degli investimenti positivi.

Le opere realizzate con i fondi della riforma sui terreni assegnati hanno già dato risultati apprezzabili sia nel campo produttivo che nel campo sociale.

Infatti, i notevoli investimenti arborei, lo estendimento dell'irrigazione, le sistemazioni dei terreni, opere queste realizzate con sorprendente rapidità, se si tiene conto delle notevoli difficoltà incontrate dagli Enti operatori nella esecuzione delle stesse per la necessità di condizionare nel tempo i singoli interventi, non solo hanno creato nell'ambito dei comprensori di riforma le premesse di una agricoltura più razionale e più rispondente alle esigenze della nuova economia di mercato, ma hanno determinato il risveglio economico agricolo di interesse regionali per l'interesse sempre crescente che riscuote negli operatori agricoli extra riforma l'attività dei nuovi proprietari di riforma.

La costruzione poi delle case coloniche, delle borgate rurali, degli elettrodotti, degli acquedotti hanno favorito l'insediamento rurale, scongiurando il pericolo dell'abbandono dei campi, rafforzando considerevolmente i rimedi per il lavoratore e la sua terra.

La cooperazione fra i proprietari della riforma, di cui è detto in modo particolare in altra parte di questa relazione, serve a sorreggere le iniziative collettive e a difendere gli interessi di tutti i soci riuniti in organismi che, se guidati con criteri di sana economia, potranno affrontare i problemi economici con tranquillità e ricercarne il successo.

In definitiva pur riconoscendo gli inevitabili errori iniziali dovuti alla novità dello intervento, errori peraltro ovviati negli anni successivi senza notevole sacrificio economico, si deve ammettere che l'economia agricola della nazione ha segnato in questo ultimo quinquennio un risveglio apprezzabile sia nel campo produttivo che in quello tecnico e sociale.

I risultati della riforma si possono sintetizzare nei seguenti dati:

— investimenti produttivi: da lire 71 mila 300 per ettaro nel 1953 si passa a lire 94.700 per ettaro nel 1956;

— miglioramento della preparazione professionale: gli Enti di riforma alla data del 31 marzo 1958 hanno svolto n. 7.300 corsi di istruzione professionale per la formazione di mano d'opera specializzata in agricoltura.

L'elencazione di tutti gli interventi operati nei comprensori di riforma sarebbe anch'essa utile ai fini di una esatta valutazione dei risultati finora conseguiti, ma riteniamo opportuno precisare che gli investimenti finanziari in agricoltura non possono dare i loro risultati entro termini a breve scadenza, sia perchè la fase produttiva comincia a delinearci, specialmente per le colture arboree di grande reddito, a notevole distanza dalla data dell'intervento, sia perchè gli investimenti stessi richiedono, per entrare nella fase produttiva, la dovuta assistenza da parte dei coltivatori interessati.

L'assistenza tecnica finora assicurata ai coltivatori della riforma attraverso l'opera

## LEGISLATURA III - 1958 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

quotidina dei tecnici ha contribuito notevolmente ad accelerare i tempi di realizzazione delle opere e di consolidamento della economia aziendale.

Il lavoro comunque non è ancora ultimato.

Il programma di completamento, a suo tempo formulato dagli Enti di riforma, dimensionato dal M.A.F. per esigenze di bilancio su basi più modeste, lascerà senza dubbio insoddisfatta buona parte dei nuovi proprietari che si vedrà inevitabilmente esclusa dal beneficio dell'assistenza dello Stato; sola situazione di fatto che si identifica in un diverso trattamento di una medesima categoria di coltivatori, non può non lasciare perplessi coloro i quali hanno seguito con interesse l'operato degli Enti di riforma e ne hanno valutato con serenità i primi risultati.

È auspicabile che siano nuovamente esaminate le necessità finanziarie degli Enti per consentire agli stessi di portare a termine con maggiore compiutezza le opere iniziate, estendendo gli interventi di trasformazione anche nelle zone che, pur non presentando possibilità di miglioramento a breve termine, danno garanzia di successo futuro, soprattutto per premiare la tenacia finora dimostrata dai coltivatori interessati.

Tali interventi non dovranno necessariamente essere di egual peso economico di quelli già realizzati in passato, avendo già largamente dimostrato l'esperienza degli ultimi due anni la possibilità di far leva — quando si abbia un conveniente tempo a disposizione — sul concorso degli interessati nella costruzione anche delle opere più costose e di utilizzare con gran vantaggio,

durante il processo di trasformazione, le opere infrastrutturali già eseguite dalla riforma o dalla bonifica (strade di penetrazione, adduzioni di acque d'irrigazione, di acque potabili, di elettricità).

D'altra parte, va pure posto in rilievo che l'assistenza tecnica e creditizia, svoltasi per un congruo periodo a favore delle famiglie di più remoto insediamento, merita di essere estesa anche alle altre famiglie per le quali oggi per ultime si vanno compiendo gli investimenti poderali necessari al previsto aumento della produzione.

### BILANCIO DI PREVISIONE

Onorevoli Senatori, ad un ulteriore passo in avanti sulla via del miglioramento della realtà economico-sociale della nostra agricoltura, quale mi sono sforzato, sia pure con molte incompiutezze ed omissioni, di rappresentare, tendono le spese considerate nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959, che di seguito mi pregio di illustrare nelle sue cifre essenziali.

Il bilancio presenta stanziamenti per complessive lire 118.084.695.923, con una maggiorazione di lire 46.219.028.973 rispetto all'esercizio 1957-58.

Tale aumento riguarda esclusivamente le categorie delle spese effettive, essendo rimasti invariati gli stanziamenti della categoria dei movimenti di capitale.

Le spese effettive ordinarie presentano maggiori previsioni per lire 1.522.350.000, così ripartite:

## LEGISLATURA III - 1958 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Spese generali . . . . .	+	L.	181.200.000
Debito vitalizio e trattamenti simili . . . . .	+	»	112.000.000
Attività comuni ai vari servizi dell'Amministrazione . . . . .	+	»	45.000.000
Agricoltura . . . . .	+	»	75.000.000
Credito agrario ed interventi per la tutela economica della produzione agricola . . . . .	+	»	50.000.000
Economia montana e foreste . . . . .	+	»	1.056.150.000
Servizio tratturi . . . . .	+	»	3.000.000
<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>+</b>	<b>L.</b>	<b>1.522.350.000</b>

Le maggiori previsioni nella categoria delle spese effettive straordinarie ammontano a lire 44.696.678.973, così rappresentate:

Agricoltura . . . . .	—	L.	300.383.439
Credito agrario ed interventi per la tutela economica della produzione agricola . . . . .	+	»	1.202.063.334
Bonifica integrale . . . . .	+	»	4.579.999.078
Miglioramenti fondiari . . . . .	+	»	39.915.000.000
Economia montana e foreste . . . . .	—	»	450.000.000
Interventi straordinari per la difesa e l'incremento della produzione agricola ed altri interventi straordinari diretti alla ricostruzione. . . . .	—	»	250.000.000
<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>+</b>	<b>L.</b>	<b>44.696.678.97</b>

Per quanto attiene ai maggiori stanziamenti nelle spese effettive ordinarie, prescindendo da quelli relativi alle spese generali (lire 181.200.000), al debito vitalizio e trattamenti simili (lire 112.000.000), ed alle attività comuni ai vari servizi dell'Amministrazione (lire 45.000.000), si rileva che la maggiore previsione di lire 75.000.000 nella rubrica dell'Agricoltura riguarda l'attività di sperimentazione pratica e di propaganda agraria e, più precisamente, per lire 70.000.000 è relativa a contributi per il perfezionamento di tecnici agricoli, per i corsi temporanei per contadini, per l'impianto e la conduzione dei campi dimostrativi, nonché per altre iniziative interessanti la propaganda agraria e l'assistenza tecnica; per lire 5.000.000 riguarda la propaganda e l'assistenza per la cooperazione agricola.

In relazione alla urgente necessità da ogni parte avvertita e segnalata di adeguare la preparazione dei tecnici e dei contadini alle esigenze della nuova realtà dell'agricoltura

italiana, specie in relazione alla dura prova che questa dovrà superare in vista dell'applicazione del trattato per il Mercato comune europeo, la Commissione ritiene che lo stanziamento di lire 370.000.000, sia pure con la suddetta maggiorazione rispetto al precedente esercizio, non sia sufficiente.

Altrettanto dicesi per lo stanziamento di lire 35.000.000 per le spese di propaganda ed assistenza per la cooperazione agricola, attività che dovrebbe essere molto di più incrementata, data la scarsa sensibilità sino ad oggi dimostrata dai coltivatori italiani verso questa impellente necessità di associazione, per il più largo impiego dei mezzi tecnici di produzione e per la riduzione dei costi in genere.

Di fronte alla preoccupante persistenza delle frodi nel commercio di prodotti agrari, talchè grave danno ne deriva ai consumatori per la loro salute ed ai produttori per la concorrenza dei prodotti sofisticati a quelli genuini, lo stanziamento per l'esecu-

zione dei provvedimenti intesi a combattere le frodi, nella rubrica del credito agrario ed interventi per la tutela economica della produzione agricola, sia pure con l'incremento di lire 50.000.000 rispetto all'esercizio precedente, per cui è salito per il 1958-59 a lire 250.000.000, non si ritiene che sia tale da consentire risultati molto più sensibili di quelli finora raggiunti, come è nei voti di tutti.

Il maggiore stanziamento di lire 1 miliardo e 506.150.000 proposto nella rubrica dell'Economia montana e foreste riguarda, in quanto a lire 256.150.000, maggiori spese generali per il mantenimento del Corpo forestale dello Stato; in quanto a lire 100 milioni, maggiori presunti contributi e spese per incoraggiamento alla silvicoltura ed alle piccole industrie forestali; per lire 700 milioni riguarda infine trasporto di stanziamento dalla parte effettiva straordinaria di bilancio, ai fini di una più esatta imputazione della spesa.

Per quanto in ultimo attiene all'incremento di lire 3.000.000 proposto per il servizio dei tratturi del Tavoliere di Puglia, rispetto agli stanziamenti degli esercizi precedenti, la Commissione, pur non avendo nulla da osservare in merito alla entità della spesa, fa voti che siano accelerati i lavori per il definitivo accertamento e reintegro dei suoli tratturali.

Nelle spese effettive straordinarie il minore stanziamento di lire 300.383.439 che si riscontra nella rubrica « Agricoltura » è in dipendenza, per lire 300.000.000, della soppressione del capitolo 108 del bilancio dello esercizio 1957-58 e quindi della eliminazione dello stanziamento relativo ai contributi dello Stato per iniziative intese al miglioramento della produzione bacologica nazionale (legge 26 febbraio 1956, n. 94), per esaurimento della relativa autorizzazione di spesa. Sarebbe al riguardo auspicabile un ulteriore stanziamento, in considerazione dei soddisfacenti risultati conseguiti in dipendenza della suddetta legge, anche per il contributo che la produzione bacologica apporta all'assorbimento della mano d'opera familiare delle aziende diretto-coltivatrici e mezzadri.

Il maggiore stanziamento di lire 1 miliardo e 202.063.334, proposto nelle spese della rubrica del Credito agrario ed interventi per la tutela economica della produzione agricola, risulta da variazioni in più per lire 1.215.000.000 ed in meno per lire 12.936.000. La maggiore previsione di lire 1.215.000.000 riguarda:

per lire 370.000.000, lo stanziamento (capitolo 109, di nuova istituzione) della prima e seconda quota (legge 30 luglio 1957, n. 670) del concorso dello Stato negli interessi dei mutui di miglioramento fondiario regolati dalla legge 5 luglio 1928, n. 1760 e successive modificazioni;

per lire 600.000.000, il concorso dello Stato (lire 1 miliardo, capitolo 112) nel pagamento degli interessi sui mutui per l'acquisto di fondi rustici idonei alla formazione della piccola proprietà contadina, concessi da Istituti autorizzati all'esercizio del credito agrario di miglioramento e determinati dall'applicazione della legge 7 ottobre 1957, n. 967 (lire 500.000.000) e dell'articolo 9 lettera a) della legge 1° febbraio 1956, numero 53;

per lire 245.000.000, infine, lo stanziamento (capitolo 114, di nuova istituzione) della 2° delle 22 quote (articoli 6 e 11 della legge 3 dicembre 1957, n. 1178) del contributo a favore del Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento, nella misura massima del 3,50 per cento dell'importo originario dei mutui dal medesimo concessi alle aziende agricole per il ripristino dell'efficienza produttiva degli impianti olivicoli danneggiati dalle gelate e nevicate dell'annata agraria 1955-56. I minori stanziamenti per complessive lire 12.936.666 proposti per tale rubrica sono in dipendenza dell'andamento degli impegni di spesa.

Nella rubrica della Bonifica integrale, il maggiore stanziamento di lire 4.579.999.078 proposto è in dipendenza di variazioni in più per lire 4.600.000.000 nelle spese a pagamento non differito od a rate poliennali normali e di variazioni in meno per lire 20 milioni e 922.000 nelle annualità per opere di bonifica integrale in concessione e per contributi in dipendenza di leggi speciali.

La maggiore previsione di lire 4 miliardi e 600.000.000 riguarda:

per lire 4.500.000.000, lo stanziamento (capitolo 130, di nuova istituzione) della 2<sup>a</sup> delle 8 quote dei 50 miliardi di cui alla legge 30 luglio 1957, n. 667, per opere di bonifica di competenza statale e di sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, per lavori ed interventi antianofelici, per la costruzione di strade comunali per il bonificamento e la colonizzazione dell'Agro romano, nonchè per studi e ricerche necessari alla redazione dei piani stessi e dei progetti di bonifica;

e per lire 100.000.000, lo stanziamento della 5<sup>a</sup> ed ultima quota (lire 5 miliardi e 600 milioni, capitolo 131) della spesa di lire 35.000.000.000 autorizzata, in attuazione delle leggi 10 novembre 1954, n. 1087, e 29 settembre 1957, n. 966, per l'esecuzione di un programma straordinario di opere pubbliche d'irrigazione nei comprensori di bonifica.

La minore previsione di lire 20.000.922 è dovuta alle riduzioni proposte ai capitoli 133 e 134 per adeguamento degli stanziamenti allo stato degli impegni.

La maggiore spesa di lire 39.915.000.000 prevista nella rubrica dei Miglioramenti fondiari è relativa:

per lire 38.000.000.000 (capitoli 138 lire 34.950.000.000 - 139 lire 50.000.000 - 140 lire 3.000.000, tutti di nuova istituzione) al proseguimento dell'applicazione della legge 9 luglio 1957, n. 600, con la quale furono stanziati lire 221 miliardi per il finanziamento e la riorganizzazione degli Enti e delle Sezioni di riforma fondiaria e per la bonifica dei territori vallivi del Delta Padano;

per lire 1.900.000.000, allo stanziamento (lire 2.900.000.000 capitolo 141) dell'ultima delle 5 quote, di cui alle leggi 10 novembre 1954, n. 1087, e 29 settembre 1957, n. 966, per la concessione di sussidi previsti dall'articolo 38 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, sul costo dei lavori di competenza privata, da eseguire in connessione col programma straordinario di opere pubbliche di irrigazione nei comprensori di bonifica di cui alla predetta legge n. 1087;

per lire 15.000.000 allo stanziamento (capitolo 148, di nuova istituzione) della

2<sup>a</sup> quota delle 3 dei fondi di cui alla legge 15 ottobre 1957, n. 1001, per lo svolgimento di una indagine sulla polverizzazione, la frammentazione e la dispersione della proprietà fondiaria nel territorio nazionale.

La rubrica dell'Economia montana e foreste presenta, come più innanzi è detto, minori proposte di stanziamenti per complessive lire 450.000.000. Tenuto conto, però, del fatto che tale variazione in meno è in relazione alla soppressione dei capitoli 158 (acquisto di terreni e spese di impianto ed ampliamenti di vivai forestali) e 159 (spese per indennità di occupazione dei terreni compresi nei perimetri di rimboschimento e per interventi nei lavori di cui all'articolo 60 della legge 29 aprile 1949, n. 264) dell'esercizio 1957-58, riprodotti nella parte effettiva ordinaria di bilancio dell'esercizio in esame (capitoli 85 e 86) con gli stessi stanziamenti dell'esercizio 1957-58, tale voce di spesa presenta in effetti una proposta di maggiori stanziamenti per lire 250.000.000, in dipendenza dello stanziamento (capitolo 152, lire 1 miliardo) della 4<sup>a</sup> delle 6 quote dei fondi di cui alla legge 16 maggio 1956, n. 501, per la trasformazione fondiario-agraria e, in modo speciale, per l'irrigazione e per la sistemazione idraulico-forestale, a norma della legge 25 luglio 1952, n. 991, del territorio costituente il comprensorio di bonifica montana del bacino del Liscia (Gallura).

Nella rubrica degli Interventi straordinari per la difesa e l'incremento della produzione agricola ed altri interventi straordinari diretti alla ricostruzione, la minore previsione di spesa, per lire 250.000.000, è dovuta alla soppressione, per esaurimento dell'autorizzazione di spesa, del capitolo 165 dell'esercizio 1957-58, che presentava uno stanziamento di lire 1.000.000.000 per contributi fino alla concorrenza del 50 per cento della somma occorrente per il ripristino della efficienza produttiva, da corrispondere, ai sensi della legge 23 dicembre 1955, numero 1309, alle aziende agricole ed armentizie della Sardegna danneggiate dalla siccità dell'annata agraria 1954-55, ed allo stanziamento al capitolo 154, di nuova istituzione, della somma di lire 750.000.000, in ap-

## LEGISLATURA III - 1958 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

plicazione della legge 1° novembre 1957, numero 1054, per contributi nella spesa inerente ad iniziative, anche a carattere generale, intese a conseguire, mediante lo studio e l'applicazione di sistemi e di processi tecnici più progrediti, una maggiore produttività delle superfici investite a canapa ed una riduzione dei costi di produzione e di conservazione della fibra.

Le maggiori opere effettive per complessive lire 46.219.028.973 rispetto alle previsioni dell'esercizio 1957-58 sono dovute, quin-

a spese per il personale . . . . .	mil.	14.556,4
a spese per i servizi . . . . .	»	1.675 -
a spese per devoluzione di quote di entrate erariali. . . . .	»	189 -
a spese per investimenti vari:		
per opere di bonifica . . . . .	mil.	24.513,7
per miglioramenti fondiari . . . . .	»	13.330 -
per finanziamenti agli Enti di riforma . . . . .	»	46.200 -
per provvidenze varie . . . . .	»	14.393,9
		» 98.437,6
ad altre spese diverse . . . . .	»	160,5
		-----
TOTALE . . . . .	mil.	115.018,5

A tali somme, ai fini di una esatta valutazione degli stanziamenti effettuati per le spese effettive del Ministero dell'agricoltura, bisogna aggiungere 31.761 milioni accantonati, in relazione a provvedimenti legislativi in corso che rientrano nella competenza del Ministero stesso, nell'apposito fondo speciale del Ministero del tesoro, per cui le predette spese effettive salgono a complessive lire 146.779,5 milioni.

Ciò, come è detto nella nota preliminare che accompagna lo stato di previsione, oltre all'aliquota delle somme pure accantonate nello stesso fondo speciale per la revisione del trattamento di quiescenza del personale statale, per aumento dell'indennità di alloggio al personale dei Corpi di polizia compreso quello forestale ed a quota parte del fondo costituito per dare esecuzione alla legge 29 luglio 1957, n. 635, concernente l'esecuzione di opere straordinarie nell'Italia settentrionale e centrale.

Depurando le previsioni innanzi riportate delle spese per interventi vari (lire 98.437,6 milioni) da quelle per spese generali in esse

di, come dianzi illustrato, per la maggior parte (lire 45.597 milioni) all'incidenza di leggi preesistenti ed all'applicazione di nuovi provvedimenti legislativi e solo in minima parte (lire 622,1 milioni) all'adeguamento degli stanziamenti di bilancio alle necessità della nuova gestione.

Le spese effettive ordinarie di lire 21 miliardi e 469.630.000 e quelle straordinarie di lire 93.548.810.723 previste in bilancio sono così complessivamente destinate:

comprese (lire 2.272,8 milioni) ed aggiungendovi, infine, le previsioni relative alle spese per movimento di capitale (lire 3.066,2 milioni), si ottiene una previsione di investimenti produttivi per lire 99.231 milioni, pari all'84,03 per cento della spesa complessiva (che, come più avanti è detto, è prevista in lire 118.084,7 milioni), con un aumento del 4,24 per cento, come si legge nella nota preliminare che accompagna lo stato di previsione, rispetto alla media delle previsioni per investimenti produttivi degli ultimi tre anni.

Tenuto conto, poi, del fatto che delle somme accantonate nel fondo speciale del Ministero del tesoro lire 379 milioni sono destinati ancora ad interventi di carattere economico-produttivo, le previsioni di spesa della specie salgono, in effetti, a lire 99 miliardi e 610.000.000.

Tali interventi dello Stato nel settore dell'agricoltura, come anche è detto nella citata nota preliminare, vengono ad assicurare investimenti per complessive lire 139.364,3 milioni, così ripartiti:



## LEGISLATURA III - 1958 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

per miglioramenti fondiari . . . . .	mil.	49.029,3
per la piccola proprietà contadina . . . . .	»	53.267,2
per bonifica . . . . .	»	19.514,3
per la montagna . . . . .	»	17.553,5
TOTALE . . . . .		mil. 139.364,3

Onorevoli Colleghi, dalla sommaria disamina degli investimenti, si evince chiaramente che lo sforzo compiuto dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'incremento ed il miglioramento delle produzioni e per il maggiore potenziamento dell'economia nazionale, lungi dal subire pause o rallentamenti, tende viepiù a svilupparsi, acquistando di anno in anno maggiore ampiezza ed efficacia in tutti i settori d'intervento, siano essi quelli più tradizionalmente consolidati attraverso prolungate esperienze, quali la bonifica ed i miglioramenti fondiari nella duplice forma contributiva o creditizia, siano anche quelli che lo sviluppo continuo dell'economia nazionale e mondiale vanno di giorno in giorno appalesando più attuali ed urgenti.

Il miglioramento del patrimonio zootecnico, la intensificazione della sperimentazione agraria e della lotta contro le malattie delle piante, la creazione di nuove scuole professionali ed il miglioramento delle attrezzature di quelle già esistenti, l'intensificazione della meccanizzazione agraria e la sempre maggiore difesa della produzione agricola sono tante mete alle quali tutte, con uguale ammirevole impegno, tende il Governo nella azione per favorire il processo di aggiornamento e razionalizzazione della nostra agricoltura.

Ma tutto ciò non basta! Se è vero, come è vero, che gli stanziamenti ora esaminati denotano la buona volontà del Governo di assicurare alla nostra agricoltura un più se-

reno domani, purtroppo, tanto grandi ed annosi sono i problemi che affliggono questa cenerentola dell'economia italiana, che ogni ulteriore sforzo finanziario del Paese per risollevare le sue sorti non sarà mai superfluo.

Molte proposte di legge sono state in questi ultimi mesi presentate, sia dall'onorevole Ministro dell'agricoltura, sia da onorevoli Deputati e Senatori, tutte miranti allo stesso scopo di mostrare alla benemerita categoria degli operatori agricoli la solidarietà della Nazione e la comprensione per le loro necessità. Vanno, quindi, ove possibile, con entusiasmo accolte; ma occorre anche creare una solidarietà in campo economico fra gli operatori di tutte le categorie, evitare la frammentarietà dei vari disegni di legge di iniziativa parlamentare che rientrano nella politica agraria governativa, curare la tempestività dei vari provvedimenti per la difesa dei prezzi e dei prodotti, al fine di creare le condizioni idonee per una maggiore efficacia degli interventi dello Stato e dell'iniziativa privata.

\* \* \*

La fretta ha strozzato la relazione, rendendola schematica, succinta e non organica; ma i vostri interventi in aula ripareranno ad integrarla di quegli argomenti che non ho potuto trattare.

Nel mentre vi ringrazio, Vi invito ad approvare questo bilancio.

FERRARI, *relatore.*

**DISEGNO DI LEGGE**  
—**Art. 1.**

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

**Art. 2.**

È approvato il bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959, allegato al presente stato di previsione a termine dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30.